

Giuseppe Gioffré

*UN ANNO IN COMPAGNIA  
DEL PORCO MARGINALE*

---



## PREFAZIONE

*Questo libro è una piccola bottiglia con un messaggio lasciato in mare per essere letto da coloro che il mare lo amano.*

*Esso è stato scritto nell'intento di comprendere pacatamente fatti, situazioni e regole che ci governano e che oggi si presentano complesse e talora inspiegabili.*

*L'attenzione personale è rivolta all'uomo, espressione, seppure speciale della natura tutta, animali e piante compresi, senza i quali, noi saremmo desolatamente soli.*

*Tutti coloro che non si vergognano di stupirsi e vogliono conoscere e migliorare le cose e gli accadimenti del mondo, hanno con sé la consapevolezza che l'essere umano è parte di quell'universo che ci fa vivere ma che ci pone anche quei vincoli insostituibili che abbiamo la necessità ed il dovere di rispettare. Senza riserve od eccezioni.*



*Dedicato a tutti coloro  
che non si vergognano di stupirsi  
sulle cose del mondo  
ed hanno ancora voglia  
di comprenderle e migliorarle  
per quelli che verranno...  
...se verranno!*





*Veduta di Pistoia da est*

LUNEDÌ 31 MAGGIO 2010

## ***Le riflessioni sul porco marginale***

Perché porco marginale? Perché esso è l'unico che può convenientemente sopravvivere nell'economia e nel sistema di mercato globalizzati. Quando il porco, da marginale, diventa porco di mercato, non sopravvive e viene allevato per essere prima o poi pappato. Su di esso si concentrano le aspettative e le pretese del mercato globalizzato ed esso non sfugge più; invano cerca di distinguersi e non cadere nei tranelli; fare parte del sistema gli diventa inevitabile anche se insopportabile; se non ridiventa marginale, quel porco, prima o poi verrà messo nel sistema produttivo-consumistico e, in definitiva, pappato.

Fuori di metafora: la scorsa primavera (2009) avevo seminato un campetto di patate e tre-quattro mesi più tardi, essendomi applicato solo due volte per sarchiare il terreno, ho raccolto il doppio del quantitativo di patate seminate; in quella circostanza mi è venuta l'idea del porco marginale: se dovevo vendere quelle patate non avrei ricavato niente; diversamente, se quelle belle patate me le tenevo per il mio consumo personale, cosa che ho fatto, ne avrei avuto un bel beneficio, con

un piccolo investimento di lavoro e fatica.

Il contadino che produce per sé e la sua eventuale famiglia e può infischiarne delle pretese del mercato globale, o meglio ancora del bisogno di produrre per tanti altri ai prezzi che gli altri diranno e imporranno avrà un ottimo beneficio dal suo lavoro e non verrà espropriato del valore del suo lavoro; egli, da porco di mercato, pronto ad essere pappato in ogni sua parte, diventando porco marginale, vivrà meglio, più a lungo e al sicuro dai malintenzionati; questa sua condizione di marginalità lo preserva dalle ingordigie del mercato che lo vuole mantenere in vita solo per papparselo al momento giusto e goderne le prelibatezze al prezzo più basso possibile.

Certamente, la condizione del porco marginale è privilegiata rispetto a quella del porco di mercato; ma essa potrebbe diventare una condizione perseguita e scelta da tanti pur in un mondo di finanza, economia e commercio globalizzati.

Ne riparleremo.



*Il taglio del bosco*

DOMENICA 15 AGOSTO 2010

## ***Le riflessioni sul porco marginale (II)***

Sono passati due mesi e mezzo.

Torniamo alle riflessioni sul porco marginale, anche con quel pizzico di ironia che non guasta e rende passabili i divagamenti di pensiero.

Dunque, il porco di mercato, dal mercato vien pappato; il porco marginale, potendo fare a meno del mercato resta inosservato e finché può vive meglio, secondo natura, con migliori aspettative di vita. Se tale situazione, vale a dire quella di potere vivere al margine del mercato, diventasse generalizzata, nell'attuale economia e finanza globalizzata, le cose si sconvolgerebbero talmente che essa diventerebbe insopportabile e dovrebbe essere paralizzata e smontata al più presto.

Pensiamo solo per un momento all'allevatore che decida di non conferire più il latte prodotto dalle sue mucche e di

utilizzarne solo lo stretto necessario per fare qualche chilo di formaggio; se i numeri diventano significativi che succede? Sicuro che arriva una crisi di carenza del latte e degli altri prodotti e, quindi, inizialmente una contrattazione sui nuovi prezzi del latte; ma, se molti allevatori decidessero, potendolo fare, di essere marginali del settore, sono certo che arriverebbe l'esercito a ripristinare con la forza l'obbligo degli allevatori a collocare il latte prodotto dalle mucche; ma se gli stessi allevatori, volendo e potendo rimanere marginali, decidessero di mantenere solo lo stretto numero di animali per esigenze familiari o di piccolo scambio, sono certo che, qualora la scelta si allargasse a dismisura, venendo a mancare il prodotto, due conseguenze si provocherebbero: una rivalutazione del prezzo del latte ai produttori e una riformulazione del sistema produttivo che diventerebbe più parcellizzato; salvo espropriazione dei beni e redistribuzione degli elementi produttivi (fabbricati, macchine, terreni, animali, attrezzature) ad altri soggetti, disposti a collaborare per le esigenze del mercato.



*Era così il paradiso terrestre?*

LUNEDÌ 16 AGOSTO 2010

### ***Porco marginale verso il mercato***

Se il porco resta marginale, potendo e volendo restare tale, ha chances per migliorare la qualità di vita in tanti campi.

Prendiamo un esempio non agricolo: c'è un bravo artigiano che è capace di costruire mobili di pregio, pezzi unici d'arredamento. Egli è un dipendente in una grossa azienda del settore ma nel poco tempo libero riesce a realizzare per sé e la sua famiglia dei mobili bellissimi, appropriati all'uso nella casa che abita e utilizza materiali di qualità, destinati a durare nel tempo; egli è soddisfatto dei risultati conseguiti e firma gli oggetti.

Amici e conoscenti apprezzano molto il suo lavoro, l'impegno e la creatività; lo esortano a fare degli oggetti anche per le loro case; i risultati positivi si consolidano e l'artigiano

decide di mettersi in proprio; egli, a questo punto, sperimenta il primo confronto col mercato, anche se di nicchia, di qualità.

Essendosi fatto un buon nome per l'eccellenza dei prodotti, egli forma il prezzo del mobile in relazione alle spese incontrate, alle richieste pervenutegli, ai prezzi per prodotti simili offerti sul mercato; qualora egli riesca a conciliare i diversi aspetti, traendo una giusta retribuzione, potrà continuare nel suo lavoro, con soddisfazione e riconoscimento altrui; se, per crisi, concorrenze estreme o mutamento dei gusti egli è costretto ad abbassare i prezzi a sottocosto, avrà tre scelte davanti a sé: ridurre la produzione fino al limite che essa gli consenta di vivere, cambiare metodo e qualità della produzione cercando capitali e investendo in nuovi laboratori, ovvero rinunciarvi, ridiventando dipendente se l'età glielo permette ancora e trova un'azienda disposta ad assumerlo.

In sostanza, il mercato lo ha pappato di brutto anche se egli, ancora artigiano, era rimasto quasi porco marginale; ma è stato proprio quel "quasi" ad imporgli i cambiamenti.

Qualora abbia scelto la seconda opzione, il nostro bravo artigiano è entrato appieno nell'area mercantile con tutte le prospettive di insuccesso o performances temporanee, tipiche del sistema. Chapeau!



*Memento*

VENERDÌ 20 AGOSTO 2010

## ***Pappatoie di mercato***

Nuove digressioni sul tema del porco marginale, riflettendo sugli sviluppi della crisi finanziaria sfociata in grave crisi dell'economia occidentale e, quindi, anche di quella del nostro Paese: aziende con risorse finanziarie scarse hanno visto ridursi ulteriormente i canali di credito bancario; ciò ha comportato per esse ridimensionamento dei programmi produttivi, ricorso a interventi di sostegno salariale, mantenimento e allargamento del lavoro precario, ricontrattualizzazione del lavoro, una sostanziosa deregulation per il licenziamento, approvvigionamento spinto dei prodotti per l'industria su mercati esteri dove si possano spuntare i prezzi più bassi; normative pubbliche che in tempi normali avrebbero avuto una ferma opposizione sociale e sindacale vengono deliberate senza colpo ferire, tutte progettate a contenere i diritti sul lavoro e alla pensione, a rendere più

onerose le contribuzioni, più difficili le gestioni dei trattamenti fine rapporto, meno garantite le controversie di lavoro.

Il capitalismo finanziario dei grandi gruppi si è riorganizzato su obiettivi che a lungo termine conseguirà un riassetto della produzione e della organizzazione aziendale interessata massimamente a conseguire stabili e maggiori profitti, disattenta, anzi provocatoriamente disinteressata ai conflitti sociali, in agguato a causa della crescente disoccupazione o dell'abbandono di attività non remunerative del lavoro e degli altri fattori della produzione.

È di questi giorni l'allarme, pressoché ultimativo lanciato dalle associazioni dei pastori sardi sulla condizione di emarginazione dal mercato di gran parte di quelle aziende; il prezzo pagato per carne, latte e lana non ripaga nemmeno le spese vive sopportate dai pastori; si è già assistito in anni recentissimi alla cancellazione di migliaia di aziende, al calo progressivo del numero di capi allevati, in una parola della ricchezza ambientale e di cibo di qualità, anzi di pregio unico.

Questa perdita sarà irreversibile e profonda man mano e qualora le opportunità di vita dei pastori sardi potranno diversificarsi; è da ritenere che salvo eccezioni, oggi l'attività di pastorizia in quella regione, la quale ha un patrimonio ovino stimabile in oltre il 30% del totale, è svolta col concorso predominante di manodopera familiare; forse per questa ragione essa sopravvive all'estrema concorrenza di mercati esteri che approvvigionano l'industria di latte ovino a prezzi stracciati; ma, come detto, ulteriori o più favorevoli opportunità di vita di lavoratori più giovani produrrà inevitabilmente l'abbandono dell'attività pastorizia organizzata a fini di mercato e di produzione di beni per l'industria agroalimentare del settore.

Il pastore sardo, nonostante l'impegno, la saggezza nel fare e nell'utilizzare l'ambiente della sua isola, nonostante il pregio unico dei prodotti, viene pappato in massa dal mercato e senza riserve; rimarrà un bel ricordo e qualche esempio marginale di quella attività: sempre che dei porci marginali, potendoselo permettere e volendolo, continuino quella attività in ambiente di nicchia, fuori dagli interventi mercatali.

Di altri ambiti di lavoro ne parleremo seguitando nelle digressioni.



*La contesa del nulla*

MERCOLEDÌ 25 AGOSTO 2010

### ***Due porci a confronto***

Il porco marginale e il porco marginalizzato: due categorie apparentemente confrontabili; non è così: appartengono alla categoria dei porci marginalizzati coloro che perdono il posto di lavoro, quanti non hanno voce pur volendo esprimere idee, tutti coloro che non si omologano agli ambienti frequentati, specie se le aspettative altrui riguardano comportamenti aventi impatto sociale.

I tre operai della Fiat di Melfi, licenziati perché accusati di sabotaggio, reintegrati in azienda dal giudice, ma privati del lavoro, pagati ma non accettati nella linea di produzione restano marginalizzati ed anzi espulsi dal contesto produttivo, nonostante la sentenza implicasse, ovviamente, la reintegrazione al lavoro; ma il lavoro del porco marginalizzato non

interessa; il capitale finanziario si permette il lusso di pagare non facendo lavorare per il semplice motivo che i prodotti sono esclusiva proprietà dell'azienda e i lavoratori sono solo uno dei fattori della produzione, nemmeno quello fra i più pregiati.

La manodopera deve essere ossequiosa, obbediente e assolutamente allineata ai programmi capitalistici finanziari dei nuovi padroni; pecunia non olet; al contrario quei lavoratori puzzano e vengono marginalizzati e resi inoffensivi; essi sono in uno stato di permanente sudditanza, pappati inesorabilmente.

E cosa può fare il porco marginalizzato se il capitale finanziario-aziendale non lo vuole più perché puzza, dà disdoro all'ambiente, in una parola non rispetta profondamente e non ama i nuovi padroni? Si appella alle più alte istituzioni le quali rispondono e sembrano vicini al suo bisogno; di fatto le cose restano immutate perché il porco marginalizzato non conta più nulla, qualche piccola colpa lo ha segnato; per il bene (sic) degli altri viene prima sostenuto, quindi o sistemato precariamente altrove o abbandonato a se stesso.

Solo quando il porco marginalizzato ha sorte comune ad innumerevoli altri, forse il capitale finanziario aziendale arretra e si adegua alla nuova situazione; per riprendere fiato entrambi i contendenti; ma, alla fine, il porco marginalizzato deve cedere; solo avendo possibilità di sviluppare capacità individuali per uscire, ancora abbastanza indenne dal recinto in cui si è trovato per anni, les chances non sono del tutto esaurite; comunque il porco marginalizzato vive mesi o anni in uno stato di precarietà spinta, talora insopportabile, come anche le cronache sulla crisi riportano.

La sua vita è stata pappata e privata della capacità, propria dell'homo faber.



*Il grande circo della vita*

DOMENICA 29 AGOSTO 2010

## ***La scrollatina dell'elefante***

È di questi giorni la notizia che la Francia di Sarkozy rimpatria i Rom senza reddito; voci di dissenso, ma ovunque sotto-  
tono; viene anche ricordato che ai tempi di Hitler i Rom furono oggetto di persecuzione, un piccolo olocausto che costò la vita a 250 mila zingari, appartenenti alle etnie Rom e Sinti; etnie che, dunque hanno già patito.

In Europa essi sono diversi milioni: circa 2.400.000 vivono in Romania, 800.000 in Spagna e Bulgaria, 600.000 in Russia e Ungheria, 500.000 in Serbia, 450.000 in Slovacchia, 400.000 in Francia. Nella Repubblica Ceca, Ucraina, Macedonia e Grecia se ne contano fra i 200 e i 250.000. In Gran Bretagna, Germania e Italia fra i 150 e 120.000. (sono dati riportati dal giornale la Repubblica di sabato 28 agosto 2010).

Dunque, riprendendo la notizia, chi fra gli zingari non dimostra redditi provenienti da lavoro, deve ritornarsene a casa propria, alla madre patria, la quale, verosimilmente, è quella di ultima residenza accertata. E in osservanza a regole comunitarie, si dice: sì, perché le espulsioni sono ammesse, anche fra paesi facenti parte dell'U.E.: senza discriminazioni, tuttavia, osserva il Vaticano.

Il giornale riferisce le vicende di due Rom, uno di 47 anni, padre di 12 figli, arrivato in un villaggio della Romania da Grenoble; è stato espulso per un qualche reato, è analfabeta ma intende rivolgersi a un tribunale per avere giustizia. L'altro, di 54 anni, non crede affatto alla c.d. giustizia: per noi, afferma, è una parola senza significato. Dice di essere un bravo artigiano del ferro, potrebbe anche fare il fabbro, ma ha perso la speranza di trovare alla sua età un lavoro normale; non può, di conseguenza che vivere di espedienti (interpretando: fare il mendicante o rubare?).

Due uomini, due Rom o zingari, senza lavoro, con residenze incerte, con nazionalità incerte, con professioni di discutibile interpretazione, di culture marginalizzate perché considerate predisposte all'asocialità, al non lavoro, allo sfruttamento di minori a fini di accattonaggio o, peggio, di furto. Non uno o due uomini ma etnie considerate di scarso pregio per le comunità sociali più evolute e consolidate nelle regole di convivenza. Il fastidio o il timore che queste etnie inducono reclamano interventi forti e Sarkozy dà l'esempio: ma provate voi, si potrebbe osservare, ad avere attorno alle vostre abitazioni degli accampamenti sudici, vocianti e illegali di zingari e poi anche il vostro buonismo lo perderete.

Razzismo e perbenismo, voglia di sicurezza, di ordine e aspirazione di libertà, vivere a modo nostro o secondo le regole, vivere da soli, in piccoli gruppi o in società più estese, vivere ai margini o nei centri abitati, frequentare le scuole pubbliche o le proprie, parlare la stessa lingua in Stati diversi o dovere apprendere e studiare quella del luogo di residenza, anche quando essa sia precaria; avere un lavoro, cercare un

lavoro oppure disinteressarsi, tanto la giornata si sbarca anche con altri espedienti; stili di vita e di intendere le società affatto diversi che sconfinano nell'incomprensione e talora nella incomunicabilità.

Gli uni marginalizzati e marginali nello stesso tempo; gli altri, i normali della società, integrati nelle regole e nei doveri comuni, confidando anche nei diritti, comuni e satisfattori di un apprezzato benessere.

Metteteci la crisi economica e gli interventi sono percepiti in larghissimi strati della popolazione "integrata" come necessari. Se vuoi essere porco marginale, ebbene, devi esserlo integralmente e non come fanno questi: sono marginali in tutto ciò che riguarda gli obblighi e poi stanno sulla gropa dell'elefante per fare la salita, senza contribuire, quanto meno, a foraggiare l'elefante.

Una scrollatina ogni tanto fa apprezzare la forza e la pazienza dell'elefante, del nostro elefante o no?

Alle prossime considerazioni marginali.





*Liebe wohl*

## ***La nuova forza di gravità***

LUNEDÌ 30 AGOSTO 2010

Gli uomini e il loro peso: potrebbe essere questo il titolo per le seguenti considerazioni, le quali hanno qualcosa in comune con le iniziali riflessioni sul porco marginale; già, perché occorre evidenziare come negli ultimi decenni sulla terra la forza di gravità sia progressivamente diminuita sebbene, in apparenza, tutto sia rimasto, come dire, sottotraccia; né i fisici, gli scienziati delle diverse discipline o gli antropologi, appassionati delle vicende umane hanno detto nulla al riguardo, per non spaventarci forse o per verificare se, magari, negli anni la forza di gravità si sarebbe di nuovo assestata. Fatto sta che gli strumenti di misurazione sarebbero stati tarati per dare come risultato lo stesso peso, nonostante esso andava assottigliandosi progressivamente.

Ormai, però, la faccenda è diventata davvero seria e se continua così, si rischia tutti di volatilizzarci; ebbene, si deve perciò ammettere che la forza di gravità sulla terra è diminuita al punto che essa, di questo passo, nei prossimi decenni, sarà assolutamente paragonabile a quella oggi misurabile sulla luna, pari a circa un sesto di quella che era sulla terra. La popolazione mondiale è oggi di circa 6,9 miliardi; cinquant'anni fa ammontava a 3 miliardi

La gente nasce, vive più lungo, procrea e riempie il mondo; le città diventano metropoli di milioni di abitanti, un pò dovunque, e in misura accelerata in Asia e in Africa. Ma le popolazioni, oltre a occupare spazi urbani e fabbriche, uffici, case, grattacieli e strade, si danno da fare per avere cibo e servizi e non sempre ci riescono; anzi una larga parte di popolazione non sa come approvvigionarsi di acqua pulita e cibo.

È una pretesa di miliardi di persone che resta inascoltata e insoddisfatta: c'è da chiedersi perché. Secondo me la ragione sta tutta nel calo repentino della forza di gravità: nonostante la massa di uomini sia aumentata notevolmente, poiché il peso è la risultante della massa per l'accelerazione, dunque è la forza di gravità che è diminuita, poiché gli uomini sono cresciuti di numero ma hanno un peso sulle cose del mondo e sulle prospettive per andare avanti sempre più piccolo e circoscritto.

Bah! Cose di questo mondo!



*Perché no?*

MERCOLEDÌ 1 SETTEMBRE 2010

## ***Effetti discriminanti della nuova forza di gravità***

La forza di gravità sulla terra dev'essere, dunque, diminuita progressivamente se negli ultimi decenni il peso degli uomini, nonostante siano diventati sempre più numerosi, oggi quasi sette miliardi, sia rimasto inalterato o addirittura regredito.

Se riflettiamo meglio su questa situazione, possiamo avvertire con disagio, avvilitamento, rassegnazione o rabbia che la caduta della forza di gravità non si è verificata in modo ed in misura uniforme: possiamo testare con buona approssimazione che il fenomeno ha coinvolto precipuamente alcune categorie di

umani: le donne e i giovani per un verso, gli studenti e gli anziani per un altro, gli immigrati e i senza lavoro per un altro ancora. La caduta della forza di gravità qui ha colpito duramente e indiscriminatamente.

Il peso di queste categorie nel nostro paese, secondo le misurazioni della forza, pubblicate mensilmente da un istituto specializzato, è in rapido declino e si teme che di questo passo si appiattisca a valori prossimi allo zero. Le donne, ad esempio, hanno il primato europeo della disoccupazione, i giovani che cercano un lavoro lo trovano tardivamente e a singhiozzo, gli studenti hanno piani di studio tagliati e di qualità scadenti se valutati in prospettiva; gli anziani sono trasportati a prolungati impegni di lavoro per conseguire una pensione, ma se per disavventura perdono il lavoro che hanno, nessuno li vuole più; gli immigrati, quelli provenienti dai paesi più poveri del mondo hanno poi accusato pericolosamente una caduta di peso così forte che è quasi irreversibile, rendendo indistinti addirittura i loro volti, le loro sembianze, il colore della pelle, la lingua sussurrata; quasi per condividere la stessa condizione alcuni precari nostrani della scuola fanno lo sciopero della fame e si assottigliano di peso ulteriormente.

A fronte di questa situazione assai preoccupante, i test della forza di gravità e, quindi, del peso di altre categorie di umani, registrano incrementi accelerati che tendono a contrastare la caduta che si è verificata per le altre: si registrano incrementi significativi fra politici, manager, alti burocrati e alti prelati, imprenditori monopolistici o sponsorizzati, banchieri e astuti investitori in titoli, acquirenti all'estremo ingrosso di generi alimentari e di prodotti energetici; questa situazione, per così dire sinallagmatica necessita approfondimenti e studi accurati.

È mai possibile che Newton si sia sbagliato così tanto nel definire la forza di gravità? Non doveva essere universale e riguardare tutti noi, umani, abitanti ad ogni latitudine e longitudine, in misura uguale? Davvero gli approfondimenti si impongono con urgenza per non fare degradare situazioni a livelli incontrollabili. A che servono, altrimenti, gli scienziati, in particolare i fisici delle particelle?



*Il vecchio e il bambino*

MERCOLEDÌ 8 SETTEMBRE 2010

### ***Progetti di contrasto***

Continuiamo con le digressioni mentali, partite casualmente dalle riflessioni sul porco marginale.

Esse portano oggi alla foto, pubblicata su la Repubblica del 7 settembre 2010, di bambini stesi per terra, coperti di mosche e insetti in ogni parte del corpo, apparentemente senza cibo e vestiti con poveri stracci; sono bambini scampati alle continue e portentose alluvioni che hanno colpito nell'ultimo mese il Pakistan; sono bambini provenienti con le loro famiglie dall'Afghanistan per fuggire dalle penurie e dagli orrori di quella guerra; si sono ritrovati come coloro che volendo sfuggire dai gorghi di Cariddi si ritrovavano, poi, fra le fauci e le strette di Scilla, perendo in ogni caso.

Quella foto suggerisce riflessioni e rimandi a tematiche tecnico-scientifiche e antropologiche, posto che espressioni di pietà e di compassione lasciano il tempo che trovano.

Anzitutto, come riportare le discriminazioni prodotte dalla forza di gravità entro limiti accettabili per una convivenza pacifica e condivisa? Ricorrere ad un grandioso progetto matematico o a innovative forme di cooperazione scientifico-antropologiche? Le formule unificanti, su cui lavorare, predisposte da grandiosi scienziati e filosofi, come Prigogine, sembrano non funzionare; il mondo degli umani è un sistema dissipativo complesso e la formula matematica non funziona perché esso non sembra rispondere pienamente a parametri deterministici così stringenti da poter essere prefissati: i risultati non sarebbero né coerenti né prevedibili.

Ma c'è chi afferma, e fra questi, un mio amico chimico e studioso di altre branche della scienza, che in un sistema isolato, vale a dire chiuso, nei processi riduttivi o di espansione di una determinata popolazione, quale essa sia, dai lieviti fino agli organismi biologici più complessi, come gli umani, vale la stessa formula matematica; come i lieviti si sviluppano, si mantengono, si riducono e muoiono in relazione ed in conseguenza delle disponibilità di zuccheri e della trasformazione in alcool, così la disponibilità delle risorse è l'elemento centrale e discriminante per lo sviluppo e il mantenimento della vita degli umani, i quali essendo un complesso fortemente dissipativo, se non frenati nel loro moltiplicarsi, periranno, come i lieviti a causa dell'alcool, così essi a causa di tutti i rifiuti prodotti e immessi nell'ambiente, atmosfera, acqua o terreno.

Si produrrebbe, in sostanza, un'accelerazione dello squilibrio a scapito della prognosi di sopravvivenza della specie umana; la densità di popolazione, misurabile e parametrabile, in relazione alla disponibilità delle risorse, dovrebbe essere tenuta sotto controllo e, decisamente, ridotta a livello globale, mondiale, sostiene il mio amico scienziato; prendendo esempio dal sistema dei lieviti, i quali per mantenersi ancora in vita

hanno bisogno dell'apporto di nuovi zuccheri, così gli umani per mantenersi hanno bisogno di continui impinguamenti delle risorse, le quali però scarseggiano già in tante parti del pianeta.

Per prevenire il fenomeno della “morte collettiva” degli umani occorrerebbe diminuire significativamente e per un periodo di almeno 30-40 anni il flusso della nuova popolazione mondiale; praticamente evitare di procreare per alcuni decenni, portando la densità di popolazione a livelli compatibili col sistema terra-sole.

Proposta che si impone di seguire, viene sostenuto, poiché gli umani hanno, anche a seguito di trasformazioni irreversibili nel loro cervello, avvenute decine di migliaia di anni addietro, perso il ritmo biologico dell'accoppiamento e sostituito ad esso la ricerca sfrenata del piacere sessuale, le cui conseguenze, ivi compresa la sovrappopolazione e la scarsità di risorse alimentari, sono sotto gli occhi di tutti.

Questa strada, inevitabilmente da percorrere, impone una sorta di governo mondiale deputato a tale scopo, oltre, ovviamente, la presa di coscienza e la rinuncia a procreare per un lasso di tempo più che generazionale, da parte degli organismi biologicamente più complessi ed evoluti dei lieviti, che vengono comunemente chiamati uomini.

Sono, pertanto, le sollecitazioni ambientali che determinano i comportamenti e le sorti, come dei lieviti, così di ogni altro organismo biologico, popolazione umana compresa. E un'appropriata formula matematica lo dimostra, afferma il mio amico chimico e scienziato, carico di anni e di studi.

Quando gli uominini erano pochi, essi disponevano liberamente delle risorse terrestri, ne godevano pienamente in una sorta di paradiso terrestre; il racconto nostalgico di quel periodo si trova anche nella Bibbia; l'espansione della popolazione e l'appropriazione progressiva della terra da parte di pochi portò ad una organizzazione per la quale moltitudini di uomini senza terra dovettero soggiacere alle regole ed ai comandi dei padroni, pur di ottenere cibo e sopravvivenza;

oggi è la massima parte dell'umanità, privata della terra, a dipendere totalmente dai padroni delle risorse per sopravvivere, offrendo la propria forza lavoro se richiesta nei processi produttivi ed organizzativi del neo capitalismo finanziario che coinvolge il mondo intero.

La terra, forzata a produrre oltre la capacità naturale di fertilizzazione del sistema sole-terra, si impoverisce sempre di più, si desertifica, si trasforma da paradiso in inferno terrestre. Così, per il mio amico, altra scelta non c'è: o prendiamo la strada della drastica riduzione del numero degli umani attraverso la temporanea non procreazione oppure essi sperimenteranno, nel sistema chiuso, com'è ormai la terra, il medesimo processo dei lieviti.

Nonostante ed, anzi, proprio a causa delle iperdimensioni cerebrali.

Ma questa è tutta un'altra storia.

Se il parametro densità della popolazione è senza dubbio cruciale per capire e controllare il quadro degli avvenimenti futuri coinvolgenti l'intera umanità, esso tuttavia non può condurci, a mio parere, all'inevitabile scelta della non procreazione per 3 decenni consecutivi; certo è, tuttavia, che una decelerazione nella crescita della popolazione e fors'anche una diminuzione in termini assoluti potrebbero dare fiato al sistema sole-terra oggi in affanno a causa dei rifiuti di ogni tipo; non vogliamo certo che come l'alcool prodotto dai lieviti produce la morte dei lieviti stessi nel sistema chiuso in cui si trovano, così gli umani debbano soccombere a causa dei rifiuti da loro stessi prodotti!

Ed allora occorre agire su più fronti: anzitutto contrastare le discriminazioni che la forza di gravità ha in maniera accelerata e perversa prodotto fra le popolazioni più povere della terra e non solo, ma duramente anche nell'occidente cosiddetto civile ed evoluto, organizzato in sistemi di governo democratici.

Il contrasto avviene con la ricerca di fonti energetiche il cui sfruttamento sia più tollerabile dal sistema terra-sole, con la

rifertilizzazione delle terre e la diffusione della disponibilità di acqua irrigua e potabile, con il lavoro utile a rendere la terra un eden, un giardino, non tollerando il degrado e la distruzione ambientale, resa possibile da attività speculative esclusivamente a tornaconto dei potenti, oggi detentori di immensi capitali capaci di decretare la penuria e la cattiva distribuzione delle risorse necessarie a vivere o, meglio a sopravvivere.

Un governo mondiale, dunque, che guardi ai destini dell'umanità da più angoli visuali; che costruisca argini alle intollerabili diseguaglianze fra gli uomini, che si ponga come obiettivo il mantenimento di un sistema accettabile di libertà degli uomini e di compatibilità ambientale, e quindi, anche il contenimento della popolazione sulla terra, la protezione stessa del genere umano, nell'unico pianeta abitato e abitabile.

Nell'era che viviamo si possono coniugare le potenzialità della globalizzazione e quelle dello sviluppo locale e della valorizzazione dei singoli territori abitati?

Occorre stare attenti alle formule matematiche che ci preannunciano, se veritiere, tempi di durezza inaspettata ovvero è ancora possibile mettere ogni impegno a sviluppare le libertà e le potenzialità degli uomini, prediligendo, quale compito ineludibile e non rinviabile, la migliore distribuzione delle attuali risorse, alimentari ed energetiche?

Se mettiamo dell'acqua sul fuoco, il sistema che dapprima è in quiete, comincia a muoversi dal basso dove la temperatura dell'acqua è più alta; man mano il sistema entra in una fase di apparente disordine; invece è proprio il comportamento ineluttabile dell'acqua che, scaldata si eccita, si muove verso la superficie, si agita ed evapora, scuote coperchi e riesce anche a rompere e far scoppiare recipienti costruiti con materiali di grande resistenza. Se prendiamo esempio dall'acqua, abbiamo forse ancora tempo per superare in bellezza le formule matematiche che ci vedono assimilati, nel comportamento ai lieviti in un sistema chiuso.

Forza dunque, che ce la possiamo fare.

Scienziati, antropologi, uomini di governo e capitalisti, in-

dustriali e produttori, lavoratori della terra e perché no, porci marginali ed emarginati, siamo tutti invitati al tavolo delle trattative; però affrettiamoci: i banchetti, se si fa tardi, rischiano di sparire per sempre, secondo la freccia del tempo irreversibile di Ilya Prigogine!



*Verso la luce*

GIOVEDÌ 9 SETTEMBRE 2010

### ***Esempio di porco marginale***

Un quotidiano, una rivista, un libro possono in taluni casi ed in circostanze particolari valere come porco marginale; le trappole del mercato editoriale non riescono a fagocitarne i valori, le specificità; lo spazio di divulgazione, anche se piccolo, viene mantenuto nonostante le avversarie rappresaglie, perché i lettori gli assicurano l'indipendenza economica; essi intuiscono, nel caso di giornali o riviste, che le notizie, i commenti, i reportages, insomma quanto viene scritto e divulgato ha il timbro della libertà di espressione, non censurata né censurabile; un valore che, per ciò stesso, rende quel giornale appetibile e corroborante, proprio come i prodotti di quel porco marginale, delle prime riflessioni.

Il Fatto Quotidiano, fino ad oggi appartiene a pieno titolo a quel prezioso, piccolo tesoro di libera informazione, che a

noi lettori viene donato aiutandoci a riflettere ed a comprendere meglio gli avvenimenti principali, politici e non, che ci toccano più da vicino ed influenzano il nostro vivere civile. Finchè rimarrà l'impegno del direttore, dei giornalisti e collaboratori per testimoniare i fatti, commentandoli poi, in piena coscienza e libertà, il Fatto Quotidiano, vero Porco Marginale nell'editoria italiana, godrà buona salute e al mercato, sempre in agguato per papparlo, potrà liberamente rivolgere il suo verso!



*Tutto scorre*

MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE 2010

### ***Preaccordi sul significato del tempo***

Incredibile! È trascorsa una settimana e mi sono pervenute adesioni da ogni parte e da personaggi assai influenti sui destini degli umani, i quali si dichiarano disposti e capaci di invertire l'attuale andazzo del mondo; hanno aderito finanche grossi capitalisti detentori di risorse alimentari immense; scienziati nelle diverse discipline, quali fisica, chimica, matematica, antropologia hanno dato senza riserve il loro appoggio e la loro disponibilità; al tavolo delle trattative si sono prenotati anche contadini, piccoli produttori ed artigiani, dipendenti delle industrie; schiere di porci marginali ed emarginati e, meraviglia delle meraviglie, politici, managers e alti burocrati delle istituzioni internazionali, rappresentanti e portavoce delle diverse religioni e filosofie; l'intento di tutti

è quello di riportare indietro le lancette dell'orologio, contrastando energicamente le conseguenze ritenute, ormai, troppo discriminanti della forza di gravità, sfuggita dalle formule matematiche: per ricostruire, dunque, un pianeta più conciliato col sistema sole-terra a tutto vantaggio di noi umani.

Siamo davvero pronti a lavorare assieme ma sembra che preliminarmente bisogna proprio sistemare la questione tempo, perché essa è variegata e, talora, diventa inconciliabile la definizione che di esso viene data; le misurazioni che vengono effettuate si discostano spesso, le une dalle altre, a seconda degli strumenti, delle finalità e dei soggetti che le effettuano; le percezioni del tempo sono poi talmente individualistiche che si rende necessario avere dei punti fermi su cui intenderci e da cui avviare le iniziative comuni.

Ah, Prigogine e la sua freccia del tempo, unidirezionale e irreversibile nel registrare i fenomeni!

A ben guardare, scrivono alcuni degli aderenti all'iniziativa, il tempo non esiste, è una mera invenzione; ed altri: ma no, esiste, eccome; lo possiamo misurare con gli strumenti meccanici e matematici e senza quelle misurazioni ci sarebbe solo disordine e incomprendimento degli stessi accadimenti fisici e sociali; oppure: esso non è unidirezionale, è ciclico, guardate le stagioni; esse ritornano puntuali, salvo piccoli scostamenti; per non parlare poi del ritmo giorno notte, insomma delle 24 ore: una vera e propria confusione nei messaggi pervenutimi che si amplifica se qualcuno pretende di assegnare al tempo dimensioni coniugabili con quelle più propriamente spaziali.

Assegnando ad esso un valore negativo, scrivono alcuni fisici-matematici le equazioni predisposte con valori -t, risultano coerenti e risolubili; allora è così, commenta un fantasioso imprenditore multinazionale, le lancette dell'orologio possono tornare indietro ed è realizzabile quella macchina del tempo a ritroso mediante la quale trovarsi nel tempo giusto a prevenire o riparare i danni più grossi fatti dagli umani nel corso dei secoli!

Ma perché dobbiamo soffermarci sulla questione tempo,

domanda qualcuno, apertamente infastidito: il tempo è un valore assoluto e solo convenzionalmente lo misuriamo con gli strumenti meccanici o simili, adatti a regolare le nostre attività; organizziamoci, dunque e diamoci un termine convenzionale per fronteggiare le situazioni attuali e future.

È l'eternità che comprende ogni attimo ed ogni possibile futuro; il fluire del tempo è nella dimensione dell'eternità e noi la percepiamo come intrinseco bisogno e aspirazione di tutti gli esseri pensanti; ad essa dobbiamo guardare per misurare le iniziative e apportare i correttivi che oggi si impongono: sono per lo più di questo tenore i messaggi di prelati e rappresentanti delle religioni del pianeta.

Un attempato scienziato vuole chiarire: il tempo è la misura dell'entropia, del trend ordine-disordine; e da che mondo è mondo l'entropia è cresciuta e crescerà continuamente; tentare di mettere ordine al disordine con iniziative tecnologiche avanzate quali captare l'energia c.d. pulita del sole è mera illusione; il sole manda sulla terra fasci o quanti di energie che sono captabili solo in parte del suo spettro e l'approntamento di macchinari delle diverse tecnologie altro non farà che alimentare ed accelerare l'entropia sulla terra, avvicinando, per così dire, quel futuro che vogliamo, invece allontanare. È assai meglio, conclude questo scienziato, non ricercare nuove e dispendiose tecnologie nel settore energetico e dedicarsi, invece, a riconsiderare il sistema sole-terra quale punto di partenza per qualsiasi iniziativa riparatoria.

Un povero porco marginalizzato, che lavora 30 giorni al mese, quindici ore al giorno, per portare a casa 150 euro non ci sta a partecipare a simili discussioni pseudo scientifiche: le ritiene delle mere idiozie.

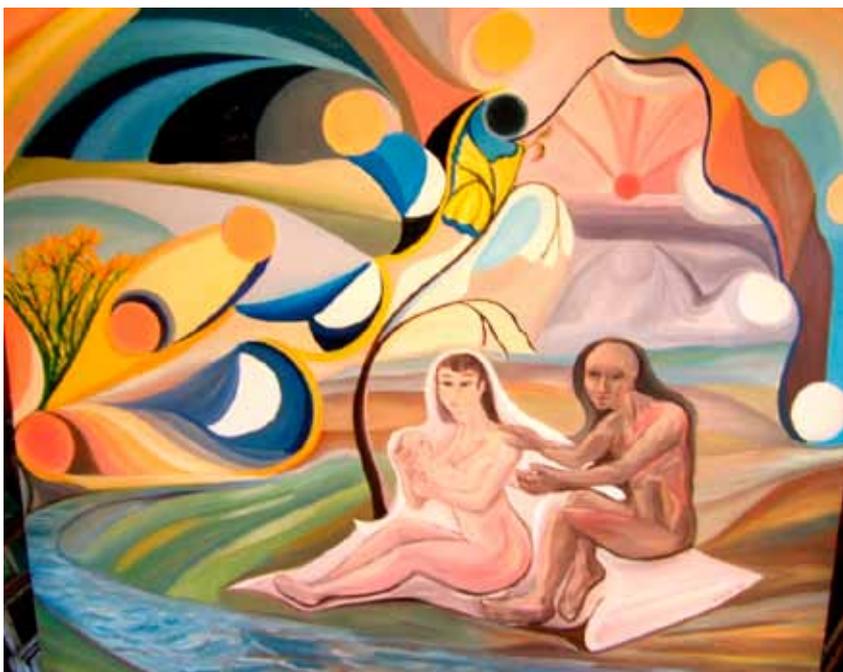
Le ore di lavoro, scrive, sono tempo reale, sono tempo pesante, talora intollerabile e non passa mai; è su questo tempo che bisogna impegnarsi per renderlo ricco di valore, dal momento che esso è così povero di denaro; che ci fai con 150 euro al mese? Diamo valore al tempo naturale e abbiamo trovato la strada per la soluzione dei problemi.

È proprio così, interviene un contadino dal lontano Oriente, attento ai mutamenti accelerati di quelle terre: da noi, riferendosi alla Cina, il tempo ha ormai il solo valore di quanto denaro puoi fare in una giornata, in un mese, in un anno; poiché i soldi si fanno fra i grattacieli, continua, milioni di contadini si sono riversati nelle aree urbane e megalopoli sono cresciute a dismisura, ma manca l'acqua, le falde acquifere si sono abbassate enormemente, si deviano allora i fiumi dal sud verso il nord ma le acque sono inquinatissime; non viene dato il tempo alla terra di rigenerarsi e alle acque di ripulirsi; ma quel tempo non ha valore, specie per i nuovi imprenditori e per le industrie nazionali, anzi non viene considerato da nessuno; tutti hanno fretta di arricchirsi, ma di cosa?

Di soldi fra grattacieli e aria irrespirabile.

Le fabbriche diventeranno high tec e inquineranno meno nei prossimi decenni, gli replica con e.mail un chimico di fama internazionale e le cose ritorneranno meglio di prima; no, insiste il contadino, niente sarà come prima, è un processo irreversibile, i terreni sono inquinati e molte zone sono disertificate; bisogna smettere subito e solo interrompendo il processo di c.d. sviluppo occidentale potremo preservare i territori ancora fertili; dare valore al tempo naturale, dunque, al tempo del sistema sole-terra per dare valore al tempo del lavoro umano; un bel parallelismo, non c'è che dire e formulato da un povero contadino cinese e per giunta marginalizzato!

Come pronosticabile, è assai difficile avviare iniziative efficaci senza avere in comune il punto di partenza, vale a dire quanto tempo abbiamo ancora, parlando del tempo misurabile con la tradizionale strumentazione, per frenare significativamente le perturbazioni gravitazionali a causa delle quali discriminazioni di ogni tipo si sono stabilmente verificate a tutto danno degli umani, in un pianeta che sconta un accelerato disordine ambientale e di sistema.



*Le età della vita*

MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 2010

### ***Le anime morte del 21° secolo***

Il mio suggerimento è di tralasciare le discussioni sul tempo, tanto non saremo mai d'accordo; guardiamo piuttosto a certe analogie fra situazioni pregresse e attuali per andare avanti nel grandioso progetto di contrasto alle gravi perturbazioni terrestri causate da questa forza di gravità così anomala e così potente.

Vi ricordate che faceva Cicikov nella sgangherata e sonnolenta Russia dell'800? Se ne andava in giro a comprare al minor prezzo anime morte vale a dire servi della gleba morti fra un censimento ed un altro ma “vivi” perché il loro decesso non era stato ancora registrato. Questi servitori, meglio ancora di quelli veri, procurarono a Cicikov, fino alla fortunosa scoperta del colossale inganno, potere e ricchezza attraverso operazioni ipotecarie sulla forza

lavoro fittiziamente posseduta.

E al giorno d'oggi siamo tanto lontani dal racconto di Gogol?

Aziende che passano di mano, che vengono spezzettate e rivendute al miglior offerente danno lo spunto alle seguenti riflessioni, speculari rispetto a quanto accadeva in Russia.

Le anime, pur essendo morte, potevano allora far lucrare così tanti guadagni a Cicikov da suscitare invidia, emulazione e denuncia; le anime del 21° secolo pur essendo vive, anzi vivissime, devono, invece, essere considerate morte per far lucrare indebiti guadagni agli operatori economici e finanziari partecipanti allo spezzettamento.

Quanto è cambiato il valore degli umani in 250-300 anni! Mettiamoci quindi tutti in fila per farci censire, a scanso di equivoci e di operazioni commerciali pericolose. Non vogliamo, né possiamo considerarci un peso morto! Se l'operazione censimento non funziona che occorre fare? Scopriamo l'inganno, cerchiamo di unirci nell'alleanza delle anime vive, rifiutiamo di essere al gancio dei nuovi caporalati, fino a poco tempo addietro fuori legge ed ora, anzi, considerati i benemeriti del mondo. Riusciremo a sopravvivere e a contrastare la forza di gravità che queste anime vuole rendere invisibili, appetibili solo se costano pochissimo.

Ma basteranno nuove formule matematiche oppure serviranno forconi appuntiti per inforcare i filamenti e le stringhe della nuova forza?

È urgentissimo richiedere l'aiuto di fisici e antropologi e forse di astrologi. La nuova servitù, numerosissima e censibile, vuole un cambiamento di stato e si accorge che se non trova estimatori rischia di restare come morta per lunghi anni ancora. Da servi della gleba a uomini servi, da anime morte ad anime vive che devono però valere come morte: dove stanno le differenze? Cambiare si può, ma assieme, abbandonando definitivamente lo schema della società mercantile che vuole il perseguimento del massimo interesse personale anche a scapito dell'interesse collettivo.

Seguiranno esempi di possibili vie d'uscita. Altro che rimettere indietro le lancette dell'orologio!



*L'occhio sul mondo*

LUNEDÌ 4 OTTOBRE 2010

## ***Viaggio in treno***

Intanto mi trovo seduto assieme ad altri nel treno ad alta velocità, battezzato “Freccia Rossa”: rossa, come il colore delle carrozze e freccia per la velocità impressionante alla quale il treno viaggia!

Davvero un bel viaggiare, è il commento generale: partito dal capoluogo della Lombardia verso la capitale dell’Italia, esso appalesa paesaggi che non riesci a sostenere con lo

sguardo e snocciola campagna e città ad un ritmo che non ce la fa a memorizzare tutto. Abbiamo passato Bologna? domanda un passeggero che sembrava essersi tuffato da un minuto nella lettura di una rivista gossipara. Sì, non ha notato che ci siamo fermati ed, anzi, abbiamo già imboccato la prima galleria?

Il treno prosegue e spinge con forza aria dentro e fuori le gallerie; quanto più lunghe esse sono, tanta più aria spinge e libera i tunnel dall'aria vecchia permettendo l'immissione dell'aria nuova dalla campagna.

È proprio un bel viaggiare, conferma un giovane compagno di carrozza, scendendo assieme a me alla stazione del capoluogo della Toscana. E già non lo vedi più questo treno che corre, corre da Firenze verso Roma! Ma io non sono ancora giunto a destinazione essendo la mia meta il capoluogo delle terme di questa regione.

Amo viaggiare e il tempo scorre o si ferma assecondando la velocità del treno su cui mi trovo.

Così, per esempio, adesso il tempo si avvia, rallenta, si ferma più e più volte perché così procede il treno su binari vecchi e nuovi o sull'unico binario, replica di quello del 19° secolo. Verso ovest, verso il mare della Versilia ove esso, col sospiro di una corsa lunga più di due ore si fermerà per fare, poi, dietro front, ancora una volta, giorno dopo giorno.

Sono pazienti questi treni, non hanno un nome; li hanno chiamati interregionali, perché si muovono dentro una regione: essi non escono mai, salvo rare circostanze ed eccezioni dai confini della regione assegnata; hanno, ormai la fisionomia che i passeggeri e Trenitalia caratterizzano con le scritte sulle carrozze, coi suoni e gli annunci prima e dentro le stazioni, con l'affollamento a determinate ore, coi ritardi o con lo stato dei servizi. Ogni regione offre quello che può e nell'accettazione di essa si manifesta l'appartenenza più o meno lunga: chi ci abita stabilmente non commenta su ritardi, percorrenze o altro, quale lo stato delle carrozze.

Chi viene da altra regione si permette, qualche volta, di

cercare condivisione alle proprie riflessioni: per esempio, va bene l'alta velocità, era tempo di sveltire i trasporti ma (e all'improvviso si accorge di essere tornato dopo un'ora alla stazione del capoluogo del tessile, abitanti 160.000, ma se si contano i cinesi non censiti, si arriva a 180.000) il treno freccia rossa non poteva sostare due minuti a Prato? Servirebbe, senza perdite di tempo, un bacino di utenza di circa 400.000 abitanti, fino a Lucca, città d'arte assieme a Pistoia, senza "costringere" i signori clienti a scendere a Firenze, attendere altro treno e ripercorrere lentamente una parte di tragitto nobilitato poco prima dalla voglia di alta velocità?

Non sono forse io lo stesso passeggero, prosegue, quello che ha pagato una bella tariffa per godere dell'alta velocità e che ora si ritrova quasi appiedato per raggiungere località distanti appena un suono di fischiello o poco più.

Certo che no, gli replico: quello che stava sul Freccia Rossa aveva, per Trenitalia, soldi da spendere e il tempo per lui era denaro; quello che ora sta sull'interregionale è, di solito, un pendolarino, che si guadagna da vivere spostandosi avanti e indietro tutti i giorni, casa lavoro; il tempo per lui scorre più lentamente e non ha quel bel valore del viaggiatore veloce. Il servizio viene, perciò, modulato in ragione dei soldi che dai; in sostanza esso è appropriato allo stato ed alla valenza che il viaggiatore ha secondo il giudizio dei padroni dei treni.

Vedete come i gestori del tempo altrui, continuo nel ragionamento, adattano alle diverse situazioni i servizi di trasporto e propongono (o meglio, si potrebbe dire, impongono) le loro indiscutibili offerte? Meglio di così chi potrebbe fare?

Sono loro che hanno capito fino in fondo il significato del tempo.





*Un oceano di silenzio*

VENERDÌ 15 OTTOBRE 2010

### ***Il tempo accelerato***

Ci troviamo ora sulla riva di un fiume; esso scorre col ritmo delle stagioni e l'acqua si colora ora d'ambra, ora di verde intenso e cupo, ora d'azzurro o d'argento. Un bel ponte in pietra collega campagna e paese: di qua tratturi e filari d'alberi, campi arati e pronti per la semina; di là gente affaccendata nella comune esperienza del vivere d'oggi, nella quale la di-

mensione tempo ha via via subito una accelerazione sempre più spinta, visibile anche dal muoversi delle persone.

Perché le persone oggi, massimamente quelle che vivono in aree urbane, sembrano rincorrere il tempo, una volta bastevole ed oggi divenuto fugace e ristretto? È una domanda questa che ognuno di noi può rivolgere a se stesso ma essa sembra valere per molti, nelle diverse età della vita, dalla fanciullezza alla presenescenza. A meno di non essere malati, fuori dalla scuola, dal mondo della fabbrica e degli uffici, dagli ambienti della produzione e del commercio.

Appunto, la produzione e il commercio: per essi si sono imposti, in talune parti del mondo, ritmi crescenti alle attività umane organizzate o dipendenti dalle esigenze del mercato; tali ritmi richiedono performances sempre più competitive ed esauriscono le energie e risorse individuali; da altre parti del mondo si risponde con criteri simili indirizzati a conquistare mercati per mantenere o accrescere produzione e commercio. Verso prezzi competitivi, verso qualità di prodotti omologate e quantità maggiori; ma per quale scopo e a favore di chi? questa competizione mondiale, al ribasso della qualità di vita dei singoli interpreti nell'opera buffa del teatro dell'uomo sembra appartenere ai racconti dell'assurdo piuttosto che alle rappresentazioni drammatiche.

Di qua dal ponte il sistema sole-terra ha i suoi ritmi e le sue cadenze: ma l'uomo vuole forzare anche quelli; non bastano i ritmi circadiani e le stagioni a soddisfare aspettative e bisogni di una massa di uomini che numerosissima abita la terra; correre è l'imperativo categorico: ed allora nell'affollarsi degli impegni è inevitabile che il tempo, acceleratosi per iniziativa umana, non basti più: fin dalla fanciullezza si sperimenta l'incalzare del tempo che toglie sapore alla vita stessa e che, in definitiva l'assottiglia e l'accorcia.

In questo incalzare diventa tragica l'esperienza di perdere il lavoro, in età lavorativa: non solo si resta senza soldi e, quindi, emarginati dagli acquisti e dai beni; si resta soli perché in massima parte gli altri sono affaccendati e non si possono

interessare a te; il tempo si dilata a dismisura e come si riempiono le giornate? ed ancora: che senso dare al passare del tempo senza attività retribuita, quando il c.d. mercato del lavoro sembra non avere bisogno di noi e delle nostre capacità?

Il recupero della dimensione personale del vivere diventa problematico e talora si sperimenta l'inconsistenza stessa dell'essere su questa terra: da homo faber a homo inutilis, un profondo malessere ci può avvolgere e non abbandonarci fino a quando non si riesce a farci nuovamente assumere, sia pure per un lavoro precario oppure fino a quando, fortuitamente o per volontà, non ci siamo ritrovati con altro lavoro per le mani.

La dilatazione del tempo produce inizialmente senso di libertà, ma nel mondo organizzato essa dà la sensazione di non avere sponde contro cui appoggiarsi; il senso del finito dà maggiore sicurezza e rasserena la condivisione della comune condizione anche se essa richiede che tu corra e corra ancora.

Ma restiamo su questa parte del ponte e domandiamoci se la dilatazione del tempo, in armonia col sistema sole-terra, di cui noi facciamo parte, porterebbe benessere e migliore qualità di vita per noi, umani del 21° secolo; proviamo solo per un istante ad immaginare una vita che si svolga ad un ritmo dolce e nella quale solo circostanze particolari o straordinarie richiedano un impegno accelerato; nella quale ci sia spazio e opportunità per l'agire di ogni uomo; laddove la disoccupazione sia una parola priva di senso, essendo privo di senso il trascurare ciò che l'uomo, in qualunque età e condizione, riesce a fare; immaginiamo quante energie connotanti la nostra specie potrebbero mettersi nuovamente in moto e contribuire al benessere di tutti sol che imponessimo un ritmo più blando alla nostra vita!

Invitiamo la gente a venire da questa parte del ponte, piuttosto che, volendola emulare, attraversarlo per condividere l'accelerazione del tempo. Provare non guasta.





*Il fiore della vita*

MARTEDÌ 26 OTTOBRE 2010

***Il tempo misurato  
e il tempo sperimentato e vissuto***

Aristotele diceva che il tempo è il numero del movimento secondo il prima e il dopo.

Il creatore del tempo è il titolo di una pubblicità di cronografi: “ancora qualche gesto - vi si dice - ed ecco che il movimento del cronografo LV277 prende finalmente vita con le sue 36.000 oscillazioni all’ora. Non lasciamoci sorprendere dalla loro straordinaria complessità. Queste piccole pulsazioni hanno un unico scopo: ricordarci che il tempo quando porta il nome di Louis Vuitton è ancora più prezioso”.

Non c’è che dire: è davvero un messaggio efficace e rispecchia la grande differenza di valore assegnato al tempo degli umani del XXI secolo dalla civiltà o meglio dalla organizzazione sociale occidentale.

Chi indossa un Louis Vuitton non può che considerare assai

prezioso e di valore elevato il proprio tempo, secondo gli scopi perseguiti ovvero, come talora accade, secondo la rappresentazione che altri gli hanno dato. Avere al polso un tale cronografo è inequivocabile conferma di uno status speciale e invidiabile. E il tempo non scorre invano per gli amanti del cronografo; esso apporta soddisfazioni e pregevoli esperienze.

Si possono, pertanto, accantonare i pessimismi contenuti nel libro del Qoèlet, ove si trova ripetutamente la frase che tutto è vanità e che c'è un tempo per ogni condizione, situazione comportamenti e per il loro contrario. Il tempo misurato alla Vuitton è, dunque, un tempo prezioso di contenuti e di soddisfazioni; per questo è prezioso e, giustamente, tale tempo deve essere misurato da uno strumento di precisione, prezioso anch'esso; guai se fosse in ritardo di qualche secondo a registrare e scandire quella preziosità!

Ciò detto e considerando il tempo misurato meccanicamente e senza errore quasi un vezzo o uno spasso della tecnologia odierna, godiamo del tempo sperimentato e vissuto, come ci invita a fare il Qoèlet, ragionando se nel mondo di noi umani del XXI secolo, potrebbe cambiare qualche brutta situazione o comportamenti negativi, rispetto alla elencazione di quel libro biblico, ovvero concludere che è tutto immutabile come scritto che “per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo”.

*C'è un tempo per nascere e un tempo per morire:* poiché non dipende da noi il nascere questo tempo è imprescindibile dal nostro venire a mondo, almeno fino all'età dell'autocoscienza; oggi, piuttosto, si discute sul diritto ad accorciare il tempo per morire, non nell'impeto del suicidio, quanto nella ponderata valutazione dello stato di vita della persona. Si contrappongono i fautori o gli inibitori della c.d. dolce morte; il testamento biologico sembra il programma che viene proposto.

*Un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante:* nel sistema sole-terra la riflessione del Qoèlet è coerente, saggia e non derogabile. Oggi sperimentiamo forzature di ogni tipo nel settore agronomico, specie in certe zone della terra ove sradicare le

piante è diventato un irrimediabile, ma ritenuto inevitabile comportamento per avere nuove terre produttive.

*Un tempo per uccidere e un tempo per guarire:* nient'altro da aggiungere se non che è privo di senso considerare inevitabile e inappellabile il tempo per uccidere; che cosa e chi? Per guarire gli umani dalle molteplici malattie, invece, s'impone un impegno temporale stringente di molti ricercatori, in ogni parte del mondo.

*Un tempo per demolire e un tempo per costruire:* oggi sembra prevalere il tempo del costruire per corrispondere alle urgenti necessità di una sempre più numerosa popolazione sulla terra.

*Un tempo per piangere e un tempo per ridere:* il tempo della sofferenza a causa di calamità naturali quali terremoti, tsunami, inquinamenti gravi e carestie è tempo persistente e largamente vissuto e sperimentato dalle popolazioni del pianeta; è un piangere collettivo che talora è direttamente provocato dalle azioni e dai comportamenti umani, come nel caso dei morti nelle miniere o nella persecuzione degli ebrei; queste situazioni trovano qualche volta inaspettate soluzioni positive ed allora il tempo del ridere arriva e si estende; di recente 33 minatori cileni sono stati riportati alla luce grazie all'impegno di molti uomini e all'impiego di tecnologie efficaci.

*Un tempo per gemere e un tempo per ballare:* come sopra, forse con qualche riferimento più individuale ed intimo nella situazione del gemito; il ballare, invece è azione collettiva, allora come adesso. Ma c'è anche il tempo del ballare senza che vi sia stato quello del gemito; anzi è auspicabile.

*Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli:* negli scontri sociali di oggi l'Intifada si manifesta proprio con le stesse modalità di allora. Si raccolgono i sassi e si scagliano contro i nemici, armati di tutto punto o in vestimenti antisommossa.

*Un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci:* le motivazioni igienico-religiose di un tempo non ci sono più; non c'è più motivo, dunque, di attenersi a simili raccomandazioni. È meglio utilizzare il tempo per gli abbracci.

*Un tempo per cercare e un tempo per perdere:* nel settore borsistico

e degli investimenti in genere, i cercatori di profitti sanno bene che tale affermazione è concreta, specie se si parla di perdite perché esse sono più numerose e consistenti.

*Un tempo per serbare e un tempo per buttare via:* oggi gli uomini sperimentano assai da vicino cosa vuol dire buttar via; il mondo è sommerso dai rifiuti. Tale tempo è decisamente prevalente rispetto a quello del serbare, anche perché si ha sempre meno spazio individuale ove serbare; eppoi, serbare che cosa e per chi?

*Un tempo per stracciare e un tempo per cucire:* ancora oggi il ciclo temporale ha la medesima incidenza; salvo che chi straccia, in genere non è la stessa persona che cuce!

*Un tempo per tacere e un tempo per parlare:* il diritto all'informazione imporrebbe l'assoluta prevalenza del tempo del parlare; purtroppo non è così e si contrappongono il potere del silenzio e le aspettative del parlare con la prevalenza, spesso, del potere che fa tacere rispetto alle singole persone e alle organizzazioni che vogliono far sentire la loro voce.

*Un tempo per amare e un tempo per odiare:* posto che non si comprende quale sia il tempo dell'odio, certo è che ognuno di noi ha sperimentato nel corso della vita i due sentimenti contrapposti.

*Un tempo per la guerra e un tempo per la pace:* non credo che occorra aggiungere molto per smascherare la menzogna e l'infondatezza di simile affermazione; siamo noi umani che possiamo e oggi molto più di ieri, schierarci inequivocabilmente per la pace, contro ogni tentativo di imporre la guerra: l'organizzazione delle Nazioni Unite è stata pensata nel XX secolo per questo scopo; occorre farla funzionare e ripudiare assolutamente qualsiasi iniziativa di guerra, a cominciare dall'uso delle armi di distruzione di massa. Non a parole, ma con i fatti, smantellando le fabbriche di morte e gli eserciti nazionali.

A questo punto non mi resta che tornare ad Aristotele: che numero daremmo al tempo di oggi, rispetto al tempo di allora? Da 1 a 10 daremmo almeno la sufficienza per la qualità del tempo di vita?

A quando una vera promozione collettiva?



*Siamo soli?*

MERCOLEDÌ 8 DICEMBRE 2010

## ***I gravitoni indisciplinati e i diseredati del mondo***

Giacché abbiamo parlato del tempo e dei significati o valori che ad esso vengono attribuiti, dedichiamone quanto basta per riflettere su alcune notizie e dati statistici riportati sui giornali di oggi, 5 dicembre 2010. In Spagna uno sciopero improvviso dei controllori di volo ha paralizzato il traffico lasciando a piedi, così è riportato, 600 mila viaggiatori, causando gravi disagi anche negli aeroporti d'Europa.

Il Governo ha dichiarato lo stato di emergenza e mobilitato l'esercito: quel Paese, nei suoi 30 anni di democrazia, dopo il franchismo, non vi aveva mai fatto ricorso: il governo

del socialista Zapatero, convocato d'urgenza un consiglio dei ministri straordinario ha imposto lo stato d'allerta generale, chiamando l'esercito e sottomettendo i controllori di volo alle leggi del codice militare che esige la prestazione lavorativa pena la denuncia per sedizione e la condanna a diversi anni di carcere. Lo sciopero è rientrato nel tardo pomeriggio di ieri, con i militari ai posti di comando e sulle torri di controllo e il traffico aereo ha, così, ripreso a funzionare, sia pure a singhiozzo.

Il Fondo per lo sviluppo agricolo delle Nazioni Unite fotografa nel suo rapporto decennale la miseria nel mondo: si apprende che nell'India del boom vive la metà della popolazione rurale estremamente povera con meno di 1, 25 dollari al giorno. Secondo il rapporto, che verrà presentato domani a Londra, la povertà globale resta un fenomeno massiccio e principalmente agricolo. Il 70% di 1miliardo 800 milioni di poveri (fino a 2 dollari di guadagno giornaliero) sono contadini; la povertà, negli ultimi dieci anni sembra essere diminuita in termini quantitativi (da circa 2, 1 miliardi) grazie alla crescita economica in Asia orientale e in Sud America; ma in Africa essa si è accresciuta sia nelle campagne che nelle città.

La posta in gioco nello sciopero dei 700 controllori di volo spagnoli sembra essere l'applicazione di un nuovo contratto di lavoro, che il governo vuole imporre, in forza del quale ci sarebbe la limitazione delle ore straordinarie e la riduzione dei salari a 200 mila euro annui di media, rispetto a quella attuale di 350 mila, con punte, tuttavia, di 700 -900 mila euro l'anno. Un controllore di volo spagnolo dispone oggi, mediamente, di un reddito giornaliero pari a circa 1000 euro e non volendo affatto che esso si riduca egli si organizza con gli altri e non va a lavorare, mettendo in crisi l'intero sistema dei trasporti aerei del suo paese e non solo.

Di contro un contadino povero o estremamente povero, nelle diverse parti del mondo, dispone di non più di 2 dollari giornalmente, ovvero non ha niente altro che la fame, pur essendo dedito alla coltivazione ed alla produzione di cibo.

Quand'anche trovasse altri poveri come lui disposti a non lavorare per protestare contro la sua emarginazione reddituale, la reazione governativa non ci sarebbe a meno che... A meno che molti, moltissimi diseredati e poveri od estremamente poveri del mondo, tutti uniti dalla condizione di emarginazione e fame, non si astenessero da quei lavori che giornalmente devono essere eseguiti per non mettere in crisi i sistemi mondiali di produzione, approntamento, commercio e distribuzione degli alimenti, di allevamento degli animali, in una parola del settore agro-alimentare.

L'evidenza collettiva della insopportabile discriminazione nella condizione degli uomini potrebbe risolversi, quanto meno nell'accelerazione dello sviluppo nelle aree rurali mediante l'impiego di appropriati attrezzi agricoli e con l'allocatione di risorse finanziarie mirate a tale scopo; del resto, la reiterazione contemporanea e prolungata dell'astensione dal lavoro giornaliero di tantissimi addetti al settore agro-alimentare, procurando una gigantesca penuria di cibo disponibile nelle città, ove vive ormai più della metà della popolazione mondiale, imporrebbe nei diversi Paesi l'uso della forza per assicurare le prestazioni lavorative; tuttavia, un braccio di ferro così dirompente sulla convivenza delle popolazioni urbane e rurali costringerebbe alla lunga i governanti a dirottare sul rurale molti più significativi interventi economico-finanziari.

Se è vero il proverbio che l'unione fa la forza è altrettanto vero anche quello che una noce in un sacco non fa rumore; proprio come non fanno rumore i poveri del mondo, uniti solo dalla fame e dall'esistenza talmente precaria che impedisce loro di affermare insieme e inderogabilmente il loro diritto al cibo e agli altri beni che altrove, abbondantemente si trovano a disposizione per i privilegiati o per quanti fanno valere ragioni non direttamente confrontabili con prestazioni di grande rilevanza socio economica.

Paradossalmente, i contadini della miseria globale, che producono cibo per gli altri non hanno talora cibo sufficiente per se stessi o soldi per acquistare quegli alimenti che non

producono; per non parlare degli altri beni e delle altre utilità che aiutano a vivere dignitosamente. Il corrispettivo del lavoro dei contadini della miseria globale è talmente basso da spingere gli stessi verso una miseria non superabile e capace di produrre tali e tanti isolamenti fra le popolazioni rurali da toglier loro qualsiasi capacità di aggregazione, quindi di aggredire il sistema attuale sulle risorse. Piccoli produttori alla fame a fronte di grossi commercianti capaci di far soldi e consumatori finali alla mercè della grande distribuzione. Né il c.d. commercio equo e solidale può invertire tale situazione intollerabile.

Ma fermiamoci qui. Quanto tempo è passato? Aiutano dieci minuti di riflessione a individuare quei gravitoni che tante discriminazioni fra gli umani continuano a produrre? Forse è meglio andare a Ginevra a chiedere aiuto ai fisici e ricercatori del CERN pregandoli di riprogrammare l'acceleratore di particelle per indirizzare i gravitoni indisciplinati a rimodellare la loro influenza con criteri meno egoistici!



*Non è il grande circo*

VENERDÌ 10 DICEMBRE 2010

## ***Governo del popolo o sul popolo***

Il porco marginale, per definizione stessa, vive ai margini del sistema di mercato capitalistico finanziario anche per non finire completamente pappato. Resiste alle lusinghe della globalizzazione e si accontenta di una vita sobria e, per quanto possibile, ritmata su cicli circadiani; si nutre di alimenti che ritiene sani, in parte da lui stesso prodotti ed è attento alle vicende del suo tempo, un po' complice disincantato un po' consapevole che il margine è la zona più interessante per una più consapevole conduzione della sua esistenza, privilegiata e purtuttavia, precaria.

Il porco marginale si domanda talora in che mondo egli vive, cercando di cogliere sotto i diversi aspetti la cifra degli avvenimenti. Egli ricorda a se stesso come anni addietro, prima della nefa-

sta guerra portata all'Iraq, milioni di persone, come lui, avevano manifestato in piazza, contemporaneamente contro quella scelta, in diverse capitali dell'Europa occidentale. Le ragioni ideali della pace manifestate così ampiamente avevano, tuttavia, ceduto il passo alle ragioni pragmatiche della guerra.

Crisi di legittimazione politica di quei governi occidentali (USA e Gran Bretagna in primis)? Certo era che il mancato consenso di base su autorità, leadership, diritti e doveri, corso politico delle cose, nasceva anche dal bisogno diffuso di un sistema dell'informazione forte e affidabile, nel senso di un sistema di notizie diffuse su fatti non inventati allo scopo, come in seguito verificato e già allora da molte parti, non solo dai manifestanti ampiamente sospettato: la disponibilità da parte di Saddam, dittatore iracheno, di armi di distruzione di massa.

Nei giorni scorsi un australiano di 39 anni, certo Julian Assange, ha inondato mediante Wikileaks il web e, previamente, le redazioni di The Guardian, New York Times, Der Spiegel, Le Monde, El Pais, con 250 mila documenti del Cablegate.

L'idea base di Assange, per sua stessa affermazione, è quella di utilizzare in modi nuovi le tecnologie di Internet per raccontare le verità nascoste, nella convinzione che nella gara tra segretezza e verità è inevitabile che abbia sempre la meglio la verità: così, per esempio, abbiamo potuto apprendere, sulla scorta di documenti originali, che gli USA hanno chiesto ai loro diplomatici di spiare le Nazioni Unite e le organizzazioni che si battono per i diritti umani raccogliendo informazioni su carte di credito, DNA, passwords internet etc.; che re Abdullah dell'Arabia Saudita ha chiesto agli Stati Uniti di attaccare l'Iran; che l'inchiesta britannica sull'Iraq è stata manipolata per proteggere gli interessi degli USA; che la Svezia è un membro segreto e non ufficiale della Nato, all'insaputa di quel parlamento. In accordo con una sentenza della corte suprema americana. Assange è convinto che solo una stampa libera e non condizionata può efficacemente raccontare gli inganni dei governi.

È l'11 settembre della diplomazia ha commentato il ministro degli esteri italiano.

Ad ogni modo la tempesta scatenata sulla testa di Wikileaks ha evidenziato quanto sia necessaria la difesa del diritto di tutti i media a rivelare le verità e degli uomini del XXI secolo a non essere pervicacemente utilizzati e ingannati dalle ragioni di Stato. Assange è stato ora arrestato, in Gran Bretagna, con l'accusa di stupro nei confronti di due donne svedesi; la Svezia ha chiesto l'extradizione ed è in attesa di potere esercitare la giurisdizione nei suoi confronti per fatti che appaiono pretestuosi e assai controversi (preservativi rotti o non usati con donne consenzienti); in terra americana un soldato, avendo passato a Wikileaks il video sulla strage di civili compiuta con elicottero USA, era già stato arrestato e rischia di essere condannato, per violazione del codice militare, fino a 40 anni di carcere.

Nel 2007 il più grande sistema bancario mondiale entrava in crisi, negli Stati Uniti, producendo uno sconquasso nei flussi finanziari e, a seguire, nell'economia globale. Ad oggi, dopo più di tre anni, le conseguenze negative sono ancora vaste, persistenti e radicalizzate nonostante i diversi Paesi abbiano cercato di porvi argini attraverso reperimento e immissione di nuove risorse finanziarie, tagli alle spese, prolungamento dei debiti sovrani, concertazioni contro le speculazioni, etc.

Manifestazioni imponenti di piazza per la pace, pubblicazione di verità scomode e sbugiardamento delle diplomazie, discussioni e azioni comuni contro imprenditori, rappresentanti di istituzioni e operatori finanziari disonesti danno l'impressione di potere imprimere delle svolte positive nei diversi campi ma poi la tensione partecipativa scema e le situazioni tornano come erano prima; così, almeno, vengono vissute le esperienze partecipative in democrazia quando esse non sortiscono effetti concreti; per non parlare di apparati, sempre pronti a vigilare sui limiti delle azioni che tali partecipazioni richiedono: pertanto, slogans, fischi, sberleffi satirici, confidenze più o meno note, inchieste giornalistiche, gossip, talk

show, e discussioni nelle piazze e attraverso i diversi media sono considerati per lo più compatibili coi sistemi democratici tradizionali, anche perché è ben chiaro che queste libertà, così espresse, non producono sostanziali scostamenti dallo status quo.

L'ex calciatore del Manchester United, certo Eric Cantona, il quale è anche testimonial della senza tetto per la fondazione Abbè Pierre, intervistato lo scorso 8 ottobre sulla crisi mondiale e su altri temi sociali coinvolgenti il sistema pensionistico in Francia, così si esprimeva: “è inutile che tre milioni di persone manifestino per strada sventolando la loro bandierina: non serve a niente. Il sistema è costruito sulle banche. E come si distruggono le banche? Riprendendoci il nostro denaro. Se 3, 10 milioni di persone ritirassero i soldi dal conto, le cose cambierebbero”. Il giorno fissato per l'agitazione era il 7 dicembre 2010; tale appello aveva trovato su internet 38 mila sostenitori; ciò era riuscito a suscitare un minimo di inquietudine, provocando le prese di posizione del ministro delle finanze francese, del presidente dell'Eurogruppo e di altri leaders.

Ma l'appello di Cantona si è rivelato un flop e nelle grandi città transalpine, secondo la France presse non ci sono stati ritiri di contanti anomali. Nonostante la cantonata, le parole dell'ex calciatore hanno suscitato una certa simpatia. “nessuno deve augurarsi il crollo del sistema bancario – ha detto il governatore della banca del Belgio. L'iniziativa di Cantona dimostra però il grado di animosità della popolazione nei confronti dei banchieri”. Una parziale indulgenza condivisa anche dal ministro dell'economia dell'Italia. “Non ho ancora studiato il dossier ma da anni sostengo la separazione tra le attività commerciali e quelle di investimento delle banche”. Per evitare danni alle famiglie e alle imprese. Più intransigenti altri politici anche dell'estrema sinistra francese, poco entusiasti all'idea dell'ex calciatore. Parimenti, i milioni di risparmiatori sognati da Cantona per far crollare il sistema: essi hanno continuato

a usare le loro banche come al solito.

L'ideale politico del porco marginale è la democrazia, nella quale ogni uomo sia rispettato come individuo e le cui qualità siano apprezzate e promosse; nella quale le forti differenze di classe siano valutate come insulto alla giustizia e insopportabili quando siano basate sull'uso della forza. Un sistema autocratico di coercizione, quand'anche fosse inizialmente illuminato, è destinato a degenerare, specie quando le differenze nella qualità della vita pongono alcuni su piedistalli inarrivabili, meglio ancora, inavvicinabili e la moltitudine degli uomini in condizioni di sudditanza spinta.

Ma, allora, di quale democrazia si parla: quella di governo del popolo ovvero di quella che governa sul popolo?

La guerra in Iraq è stato un esempio del primo o del secondo tipo di democrazia? E la globalizzazione capitalistica-finanziaria, per il tramite dei sistemi bancari ultranazionali sostanzia o no il travalicamento degli strumenti classici della democrazia? Come pure gli interventi sui flussi finanziari e sul salvataggio del sistema bancario operati dagli Stati si pongono in accordo con i principi di democrazia che partono dal consenso dei cittadini su programmi da attuare ovvero ne prescindono totalmente al punto tale da considerare quale effetto collaterale della crisi la perdita del lavoro, e quindi dell'unica fonte di reddito per milioni e milioni di cittadini, nei diversi paesi democratici dell'economia occidentale?

In definitiva, se si concludesse che gli attuali sistemi di legittimazione del potere spingono verso un'interpretazione di democrazia quale governo sul popolo, attesa la complessità delle società che non consentirebbe una democrazia più partecipativa, quali strumenti pacifici ma efficaci di pressione e di controllo residuano per i cittadini? La ridotta partecipazione al voto? La disobbedienza generalizzata alle regole? Le reiterate manifestazioni di piazza? Gli scioperi su determinati consumi? Il boicottaggio delle imprese oligopolistiche? La gestione parsimoniosa delle risorse comuni e il rifiuto del metodo consumistico? Le campagne di lotta per le libertà di

stampa, di ricerca, di studio, per le parità dei diritti fra uomini e donne e fra gli abitanti del pianeta? Contro la fame nel mondo, l'inquinamento dell'aria delle terre e dei mari?

Come possono oggi i singoli, se non aggregandosi efficacemente far sentire i bisogni comuni e affermare le vie per soddisfarli, in un mondo diventato sempre più densamente popolato e con precarietà allargate?

Se si ritiene lo sfrenato sistema capitalistico finanziario responsabile anche solo in parte delle insopportabili disegualianze fra gli umani, delle discutibili od errate decisioni dei governi, della prevaricazione sul diritto all'autodeterminazione dei popoli oltre che degli Stati; se si ritiene, dunque, che la pacifica convivenza, la scelta dei principi di partecipazione, i diritti degli uomini tutti ad abitare la terra, la disponibilità di terra, cibo e risorse in quantità idonea, siano sottoposti al seccaccio delle compatibilità capitalistico-finanziarie e degli interessi sottostanti, l'unica strada pacifica che potrebbe risultare efficace per contrastarne la forza imperialistica e coercitiva è quella di mettere, di volta in volta, in crisi il cuore del sistema, vale a dire banche e holding finanziarie.

A fronte di problemi ignorati o sottovalutati o, peggio ancora, tenuti nascosti, dissidenti che si uniscono verso l'azione comune "antisistema" sarebbe immediatamente visibile e non potrebbe essere tranquillamente pretermessa, come oggi avviene a fronte di denunce largamente condivise ed esplicitate su malaffari di ogni tipo. Basta riflettere sull'impotenza e sulla carenza di risultati che anche le inchieste giornalistiche più attente registrano a fronte di gravissimi fatti o comportamenti. Invece, le ricorrenti messe in crisi del sistema, anche in ambito territoriale circoscritto, reclamerebbero l'immediata chiamata a nuove e coerenti responsabilità nei diversi campi dell'agire. Sarebbero gli stessi massimi esponenti del sistema capitalistico-finanziario a reclamarle.

Ci dicono nulla, ad esempio, i problemi non risolti dei rifiuti in Campania, dell'inquinamento dei terreni e dell'aria in quella regione a livelli assolutamente insopportabili? Bruciare

cassonetti e immondizie è l'arma più efficace per manifestare contro gli affari in danno della salute e per spingere verso decisioni e comportamenti corretti?

Se venisse superato il timore di perdere briciole di interessi dai conti o di venire derubati in casa o presso soggetti diversi dalle banche, paventare il ritiro collettivo dei soldi dai conti o l'astensione da investimenti nei titoli pubblici potrebbe diventare un ritornello da cantare non appena le cose che non funzionano diventano numerose e pesanti e fino a quando i diversi problemi non siano stati affrontati e superati. Non solo, quindi, come azione di pressione e protesta, bensì come iniziativa di proposta e di urgente intervento e di solidarietà verso chi di conti in banca non ne ha proprio perché i risparmi sono finiti o perché, più verosimilmente, non ne ha mai avuti.

Ci sono altre proposte per superare la democrazia dei riti del voto, ininfluente e impersonale, espresso il quale occorre solo attendere il "ghe pensi mi" del capo, demiurgo e autocrate?

Va bene essere marginali, ma non del tutto e in tutto!





*Castagneto d'inverno*

MARTEDÌ 21 DICEMBRE 2010

### ***Lecture del porco marginale***

Capita che anche il porco marginale, approfittando del tempo invernale, nevoso o piovoso, si dedichi ad alcune letture capaci di acculturarlo; se resta del tutto marginale, il povero animale resta ai margini anche per la comprensione dei fatti e delle tendenze del suo tempo e questo non gli sta bene!

Tre, quattro libri, giusto per tenere allenata la mente, cercando di coglierne i messaggi e le proposte per un tempo presente così ineguale e così difficile da definire e interpretare.

La malattia dell'occidente, di Marco Panara, affronta e sviluppa i perché, nel corso degli ultimi 25 anni, il valore del lavoro sia costantemente diminuito, in Occidente, per i lavoratori "comuni". Quali cause prossime l'Autore individua la globalizzazione delle produzioni e dei mercati, senza un'adeguata conseguente globalizzazione delle regole produttive, la destinazione del capitale delle produzioni e del trading a fare altro capitale con accumulazioni enormi di denaro ma con di-

slocazione dei rischi attraverso operazioni di finanza creativa incontrollabili e nascoste, l'inadeguatezza, se non la collusione della politica a regolare e gestire il nuovo capitalismo finanziario, la bolla immobiliare, la crisi finanziaria e quella reale dell'economia occidentale, l'enorme debito pubblico degli Stati, le politiche neoliberistiche e l'individualismo egoistico.

Il lavoro quale il vero collante della buona democrazia e, quindi, del mantenimento dei principali diritti, è spinto ai margini dei sistemi produttivi e del commercio mondiale; c'è da temere per i prossimi anni una involuzione autoritaria delle democrazie occidentali per fronteggiare la compressione dei diritti individuali ed associati nel lavoro e l'abbassamento dei livelli di welfare, istruzione, sanità, pensioni, conseguenti all'enorme indebitamento degli Stati; da qui, tornare a riconoscere il valore sociale del lavoro "è la prima missione di una classe politica che sappia davvero interpretare la novità del XXI secolo e, ricostruirne il valore economico è il progetto più moderno del quale possa dotarsi".

Il libro *Food Rebellions - La crisi e la fame di giustizia*, di autori diversi, esamina le cause remote e quelle più vicine del fallimento di tutti i programmi finora propagandati ed attuati per fronteggiare le ricorrenti crisi alimentari e per sconfiggere le diffuse e pervasive povertà del mondo che coinvolgono, oggi, oltre 1 miliardo e 800 milioni di esseri umani. A fronte dell'estesa povertà mondiale, i programmi della Banca mondiale e delle istituzioni collegate permettono o addirittura facilitano la globalizzazione dell'agrobusiness.

Vengono dettagliatamente studiate, anche per individuarne gli specifici impatti, le seguenti condotte poste in essere dai diversi gruppi di potere quali: la destinazione delle terre alle monoculture, l'accaparramento di enormi estensioni di terreni grazie ai capitali degli Stati più ricchi, i programmi di riconversioni delle produzioni alimentari a scopi energetici, la manipolazione dei prezzi degli alimenti a seconda degli obiettivi da raggiungere da parte dei grandi gruppi oligopolistici del settore, la marginalizzazione e l'esclusione dai mercati dei

piccoli produttori, il monopolio delle sementi e l'imposizione dei prezzi dei prodotti fertilizzanti e industriali da impiegare nell'agricoltura, la spinta alla concentrazione umana nelle città e il contemporaneo spopolamento delle campagne, il dirottamento delle risorse finanziarie dei paesi sviluppati verso programmi non di aiuto alimentare o di miglioramento agricolo, l'industrializzazione degli alimenti e altro ancora.

L'insieme di tali condotte, interventi e programmi hanno provocato e mantengono l'attuale grave crisi alimentare la quale comprime in misura intollerabile il primo e ineludibile diritto di ogni uomo al cibo.

Vengono, pertanto, suggeriti, percorsi alternativi ed efficaci, promossi "dal basso" per affermare un sistema alimentare giusto, sano, agroecologico e controllato a livello locale.

Adam Smith ne "La ricchezza delle Nazioni" già 250 anni addietro individuava nel lavoro, con la sua organizzazione e divisione specialistica, la vera fonte della ricchezza, quella capace di produrre i beni che si rendono disponibili per mercati resi sempre più ampi da una buona politica economica che assicura una equa e stabile distribuzione del reddito fra salari profitti e rendite. L'ampiezza dei mercati, sempre più vasta, richiede politiche capaci di favorire la produzione capitalistica, direttamente, attraverso l'immissione di capitali e la divisione del lavoro, indirettamente accrescendo e uniformando il potere di acquisto di beni prodotti, da parte dei cittadini nel mercato interno e degli stranieri nei mercati esteri.

"Il mondo come io lo vedo" è un'opera breve che raccoglie scritti di riflessione antropologico-filosofica di Albert Einstein. La cooperazione nei diversi campi dell'agire umano veniva considerata quale alto momento di servizio alla comunità nella sfera dell'organizzazione nazionale e delle politiche internazionali. Egli, a fronte dei pessimisti che profetizzavano l'eclissi della civiltà occidentale, elencava le ragioni della sua fiducia nel miglioramento: "lo sviluppo dell'industria e delle macchine ha reso la lotta per l'esistenza molto più dura, in gran parte a detrimento del libero sviluppo dell'individuo.

Ma questo sviluppo significa che serve sempre meno il lavoro dell'individuo per il soddisfacimento dei bisogni della comunità. Una divisione del lavoro, pianificata, diventa sempre più una necessità impellente e tale divisione porterà alla sicurezza materiale dell'individuo. La sicurezza, il tempo libero e l'energia che l'individuo avrà a sua disposizione potranno servire al suo ulteriore sviluppo...”.

Il grande scienziato, riflettendo attorno alla sua esperienza di vita, la considerava quale breve soggiorno il cui scopo gli era ignoto ma il cui senso egli ritrovava nelle relazioni con i consimili, anche se sconosciuti. “ Cento volte al giorno, ogni giorno, io ricordo a me stesso che la mia vita, interiore ed esteriore, dipende dal lavoro di altri uomini, viventi o morti, e che io devo sforzarmi per dare nella stessa misura in cui ho ricevuto e continuo a ricevere.

Mamma mia che letture impegnative! Nel prossimo articolo ci sarà qualche riflessione personale sugli argomenti toccati e sulle relative problematiche: non è escluso che l'ambizione o la sfrontatezza mi inducano ad avanzare delle proposte pratiche. Ma potrà mai un porco marginale essere ascoltato e ritenuto credibile? È assai improbabile ma è ugualmente simpatico pensare che il messaggio infilato in una bottiglia di vetro lasciata a galleggiare nell'oceano Pacifico e destinata a confluire verso l'immensa isola dei rifiuti marini, venga infine letto da qualche operatore ecologico curioso, impegnato nell'attuazione del programma “salviamo gli oceani”.



*Dal big bang all'universo elegante delle stringhe*

LUNEDÌ 10 GENNAIO 2011

## ***Tu chiamale se vuoi.. commodities***

Quanti sono gli articoli, i prodotti, gli avvenimenti, gli scenari futuri sui quali si scommette nel complicato mondo degli affari speculativi?

Come si intrecciano le scommesse per renderle più sofisticate e, per gli amanti del rischio, ancora più appetibili? Sempre e comunque con lo scopo di conseguire i profitti più alti in questo mercato globalizzato nel quale la disponibilità di riserve di denaro gioca ormai il ruolo del banco nei casinò.

Che impatto hanno gli investimenti speculativi sulla produzione e sul commercio dei beni ed anche sulle attività economiche nel loro insieme; in una parola, sull'economia mondiale e sulle politiche economiche degli Stati; infine, sul benessere degli umani che abitano il pianeta e sulla salute stessa

dell'ecosistema planetario?

Ha senso che un porco marginale si ponga queste domande? Non è forse più consono al suo stato il disinteresse verso ciò che è globalizzato o intrecciato col mercato?

Bisogna confessarlo: lo stato di marginalità produttiva non esime il suinetto dal guardarsi attorno, annusare l'aria con spirito esplorativo, salvo poi sperimentare lo smarrimento, calpestando campi non suoi, né trovando compagni di ventura verso cui dirigere estenuanti riflessioni pedagogiche su comportamenti, obiettivi da seguire, impulsi da evitare etc.

Un grande smarrimento lo pervase quando in una delle sue letture apprese che il prodotto annuo degli umani terrestri stimato in 50.000 miliardi di dollari si trova, per così dire, a competere coi "derivati" immessi nel mercato globale, dal sistema capitalistico finanziario, pari a 700.000 miliardi di dollari: un ammontare così enorme di controvalute inestricabili, di contratti eterogenei impacchettati, di titoli, bond e altre diavolerie del credito e del debito nelle casse, nei fondi e nei bilanci di banche, assicurazioni, Stati, aziende multinazionali, istituzioni pubbliche e via dicendo, messi in circolazione da menti fervide del sistema.

Per fare da volano all'economia mondiale o solo per accelerare e rendere esponenziali i guadagni da parte di un ristretto numero di soggetti?

Il suinetto ha letto, anche, con stupore e disappunto che l'85% del rame prodotto sul pianeta è in mano ad una sola company e nel domandarsene la ragione ha concluso per una carenza di regole nel mercato.

Alla stessa conclusione perviene quando apprende che gli acquisti e le vendite sono, per lo più, delle scommesse avulse completamente dal passaggio di mano degli articoli, dei beni prodotti o dei servizi offerti; il loro ammontare è riferito a quantità di beni addirittura 1000 volte quelli effettivamente disponibili, come nel caso del petrolio; le transazioni sono dunque sostanzialmente slegate dai ritmi delle produzioni e dei commerci, in una, del fabbisogno mondiale di un deter-

minato prodotto; esse, tuttavia, sono in grado di trascinare in basso o di spingere in alto il suo prezzo, avendo come parametro pressoché esclusivo il tipo e quindi la convenienza della scommessa, alla quale partecipano gli scommettitori: innumerevoli sono quelli non determinanti il risultato; viceversa sono ristretti e selezionati quelli che, detentori di immense risorse finanziarie, operano di concerto.

Ciò è quanto avviene, osserva, in tutti i settori del fabbisogno umano; ma quando la scommessa interagisce a piacimento di pochi col settore dell'alimentazione essa mette a rischio la sopravvivenza di molti umani in territori già deprivati della capacità di autosostentamento anche a causa dell'induzione al loro abbandono, verso città improduttive e invivibili, là dove sono prevalse le politiche spinte dall'agrobusiness.

Il suinetto, marginale com'è, assiste inerme alle competizioni finanziarie mondiali ed in cuor suo vorrebbe pascolare in territori che non divengano preda improvvisa e ineluttabile di questo mercato condizionato a piacimento dai grandi accumulatori di denaro e titoli di ogni tipo. Anche il suo piccolo impegno lavorativo rischia, così, di rimanere depredata in conseguenza di scelte avidi di profitto conseguito a dismisura in un gioco di scommesse, ma capace quest'ultimo, di immiserire quanti si guadagnano da vivere semplicemente lavorando.

È il mercato, bellezza, sente dire; ma un mercato senza regole, controlli e contrasti all'avidità non porta ad un "si salvi chi può" in cui inevitabilmente periscono quanti sono minorità e, pertanto, incapaci a resistere a questo tsunami mondiale.

Allora forse è meglio ritornare a calpestare i piccoli pascoli che ancora sono ricchi di ghiande e di tuberi succulenti e genuini, aspettando frotte di altri suinetti contenti del loro stato marginale che è, anche, privilegiato.





*Verso casa*

GIOVEDÌ 27 GENNAIO 2011

***Pensieri in libertà  
di un suino vagabondo...  
oppure:  
pensieri vagabondi  
di un suino in libertà***

Meglio papparsi questi pochi ma succulenti e genuini tuberi, piuttosto che ingozzarsi di quei micidiali intrugli alla diossina; verrei dapprima avvelenato e poi, quando fossi a malincuore anch'io pappato, avveleneri i miei umani gustatori secondo il detto: chi la fa l'aspetti.

I suinetti collettivizzati all'ingrasso hanno nel loro comportamento una grave manchevolezza: pappano a dismisura i mangimi offerti dagli umani e non hanno ancora imparato a diffidare di quanto c'è scritto nei sacchi; sono menzogne saporite ma micidiali.

Si avvicinano tempi difficili per i suini anziani: salvo alcuni da selezionatissime razze, essi non sono più apprezzati; il loro mantenimento diventa, allora, troppo costoso e l'allevamento ne risente. I conti non tornano più: nell'allevamento italico, per esempio, il numero dei suini anziani e dei suinetti sono in un rapporto squilibrato e antieconomico: 143 a 100; nell'allevamento germanico la situazione è ancora peggiore: 150 a

100.

Che fare? Uscire dall'allevamento e migrare per altri pascoli, ancorché sconosciuti e magri? Forse è una buona strada per sfuggire a strane decisioni degli allevatori...

Eppure, una volta, i suini di una certa età erano richiesti e spesso preferiti: assicuravano un lardo bianco e saporito ed anche i prosciutti e le pancette non erano male.

Altri tempi, altri gusti, altre diete...

### *L'importanza di fare testamento*

L'associazione italiana sclerosi multipla (AISM) e i notai ti invitano a partecipare agli incontri gratuiti per ricevere risposte alle tue domande. Trova la tua città e le date degli incontri:

...

Seguono 26 città, da Aosta a Vicenza, dal 25 al 29 gennaio 2011. E ancora: 7 giorni con AISM- insieme ai notai per un futuro senza sclerosi multipla - un mondo libero dalla SM - col patrocinio e la collaborazione del Consiglio Nazionale del Notariato - per informazioni: 800.09.44.64 - [www.aism.it](http://www.aism.it). Ho riportato il testo di un annuncio in inchiostro rosso, 10x20 cm. pubblicato su la Repubblica di domenica 23 gennaio 2011. Qual è il senso di questo invito? Forse esso nasce all'interno dell'associazione per mettere in guardia gli ammalati di sclerosi a provvedere per tempo a fare testamento, prima che essi, sotto l'evoluzione della malattia, possano essere fortemente condizionati dai badanti. O forse per invogliare e sostenere i malati stessi che vogliono fare legati o donazioni a favore dell'associazione.

Francamente è un messaggio che impensierisce e inquieta. Un futuro senza sclerosi multipla si raggiunge coi notai, con l'associazione, o non, piuttosto, con gli scienziati e i ricercatori? Un messaggio, dunque, che sembra congegnato al precipuo scopo di raccogliere eredità e legati dai malati associati, nelle forme e secondo le procedure di legge; da qui il patrocinio e la collaborazione notarile. Insomma, le cose possono essere fatte per tempo e per bene.

L'associazione invita e, sottinteso, ringrazia.

Che ne dite?

*Ausmerzen - Scartare, eliminare, escludere, sopprimere?*

Alla vigilia del Giorno della Memoria, è andata in onda ieri, 26/1/2011 su La Sette una narrazione sulla metodica e professionale soppressione, nella Germania nazista, di bambini e adulti affetti da malattie genetiche, prevalentemente psichiatriche.

Secondo il racconto commosso di Marco Paolini l'idea di sopprimere quelle vite, indegne di essere vissute, va messa in relazione, storicamente, con la ricerca scientifica all'inizio del XX secolo, sulla trasmissione ereditaria delle malattie; l'idea eugenetica si fece strada e venne considerata moralmente accettabile in diverse nazioni, negli Stati Uniti e nell'Europa del nord, per ultimo nella Germania nazista, ove velocemente si passò dai programmi di sterilizzazione a quelli di eliminazione e cremazione, (furono sopprese circa 300.000 persone fra bambini e adulti) attuati prima clandestinamente, poi quasi alla luce del sole. L'eugenetica si coniugava efficacemente, dapprima, con l'obiettivo nefasto della razza pura; in seguito, la soppressione trovò giustificazione con le difficoltà alimentari poste dalla situazione bellica e con la necessità di risparmiare cibo.

Il messaggio di Paolini ha approfondito il valore del ricordo; ci ha portato indietro, dentro il dolore di quella esperienza e ci ha sollecitato a riflettere sul senso della responsabilità comune e individuale, sul farsi carico della diversità e dell'accoglienza.

Ci ha comunicato anche che senza democrazia sono sempre i più deboli a fare le spese delle difficoltà, che "scienza" non coincide necessariamente con "coscienza", e che quando si discrimina sul valore da attribuire alle vite degli uomini, il ritorno a esperienze di eugenetica, selezione, "ausmerzung", può inaspettatamente essere dietro l'angolo, silenziosamente. P.S. "L'Italia ha 2.700.000 invalidi. Un Paese così può essere

ancora competitivo?” - Giulio Tremonti -

“Gli invalidi sono spesso i più poveri tra i poveri, nonostante il loro bisogno di denaro sia superiore” - Amartya Sen - Da Ipse dixit – su Il fatto quotidiano del 27 gennaio 2011, pag. 13.



*Battito d'ali*

DOMENICA 30 GENNAIO 2011

### ***I soliti pensieri... del suino***

Quando i pascoli sono divenuti troppo magri che fare se ti viene impedito di cercarne di nuovi, se devi stare nel tuo recinto natio o, coraggioso e intraprendente avendone trovati, sei rispinto al luogo di partenza? Quando i pascoli sono esauriti per la cupidigia degli allevatori, che fare se ti minacciano col bastone o col micidiale punteruolo, quando assieme ai tuoi compagni reclami pascoli buoni e allevatori onesti?

A che punto di umiliazione, di bisogni insoddisfatti, di privazione di cibo e libertà è arrivato il popolo degli umani nei territori del nord-Africa per sfidare governanti affaristici e dittatori? I morti per strada non sono un esempio di castigo: essi sono, piuttosto, l'esempio del disprezzo nei confronti del potere che ti ha affamato, discriminato tenuto in ostaggio.

E tu, che cerchi pascoli buoni da percorrere in libertà, non temere bastoni e punteruoli; troverai pure la strada per aggirare gli ostacoli e per irridere agli squallidi allevatori!

Bisogna, però, che ti dia una mossa; puoi prendere esempio dal coraggio degli umani nordafricani; se ti muoverai in tempo, forse non ci sarà da fronteggiare ostacoli pericolosi e apportatori di guai più grossi.



*Concerto*

MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 2011

### ***Resoconti di lettura***

Se vuoi tenerti informato devi leggere e devi saper leggere. Allora scegli le tue letture in libreria e nell'edicola dei giornali ove, però, almeno due o tre volte alla settimana ti propinano obbligatorie letture; non che tu non possa scansarle ma te le confezionano assieme al giornale facendoti pagare un sovrapprezzo; sono riviste che contengono qualche notizia e pochi articoli, impaginati attorno a un tutto di pubblicità; l'unica maniera per evitarla è restituire al rivenditore la rivista, pagando 50 centesimi di euro in più, s'intende.

Questo sabato il supplemento me lo sono ritrovato in casa, assieme a la Repubblica.

Ho cominciato a leggerlo nel luogo deputato, sul W.C.

Ma, ora sfogliamo insieme e poi abbandoniamoci a qualche

pensierino, se ci sarà.

Copertina: D (come donna) con immagine femminile. Testo: Grazie a...diversi nomi e cognomi (e 40 sudamericani) MAESTRI DI SOGNI -

Seconda e terza pagina: donna pensante e DOLCE & GABBANA the one, con bottiglietta. Quarta e quinta pagina: donna allo specchio e donna su elegante wagon-lit.

N° 5 CHANEL Paris Parfum con bottiglietta

Sesta e settima pagina: giovane uomo e giovane donna eleganti: SIVIGLIA.

Ottava e nona pagina: viso di donna e “ho sentito la pelle trasformarsi sotto le mie dita, istantaneamente” Diane Kruger-L'OREAL Paris - Trasforma la grana della tua pelle- La texture mousse-soffio attenua ogni imperfezione. Colorito mat, vellutato, perfetto. Nuovo MAT' Morphose- Perché voi valete - e 4 confezioni della crema -

Decima pagina: Zoom su donna sdraiata. YVES SAINT LAURENT Rouge pour couture- colore protagonista- rossetto

Segue una pagina di domande – In grassetto: Riuscite a separare i gatti dalle opinioni? Avete tenuto il conto dei baci potenziali perduti? Le persone nelle foto digitali non invecchiano ma passano da on a off? Non ti preoccupare per me. Dopo è la catastrofe? Ci mettete ardore?

Due pagine seguenti: giovane donna in jeans attillati e giacchetta aperta sul seno, appoggiata da tappeto su divano - LIU JO Jeans

E ancora, prima dell'indice, donna con due borse, grande e piccola - PRADA

Si arriva a pag. 132, ultima di copertina, sfogliando: 8 pagine di pubblicità di cosmesi e moda, una intervista a John Pawson, maestro del minimalismo architettonico (sic), una a Josh Lieb (produttore TV) ed una ad Asa (cantante franco-nigeriana), altro profumo e cosmesi, articolo di Vittorio Zucconi sugli effetti della legge di Murphy, pensieri impuri al bar, cose che non vanno più di moda, ancora profumo, gioielli, altro articolo: la lezione di Dagenham di Federico Rampini, cosmesi e

ansietà, la metrica del senso, divani Minotti e gioielli dalla Thailandia, rubricchetta cinema Evasione via internet, attenti a quel libro, Renault Twingo, gioielli.

Eccoci al pezzo forte del supplemento: fotografie sul tema Scrivimi un desiderio; più precisamente A Map of Latin American Dreams è il titolo del progetto dell'argentino Martin Weber.

Di nuovo pubblicità di cosmesi, gioielli, una guida erotica dal titolo Il Porno che Voglio, cine sesso raccontato dalla regista Erika Lust, articolo su famiglia senza maschi, basket e ancora, cosmesi, tisane, caffè Bialetti, macchine per foto digitali Sony, liquore Havana Club. Pezzo forte sulla moda: 727 ON STAGE: 11 pagine + intervista a Isabella Ferrari: Il miracolo? Riuscire a fare quello che mi va, con grazia. Altre 9 pagine su Moda -

Pagina (n. 107) sulla prevenzione del tumore al seno- Quindi, servizio Neo Beauty e pubblicità relativa- Quattro pagine di rubrica Casa: Post chalet - Pubblicità all'Olio Carli e inviti a cambiare energia affidandoci a Edison, pubblicità a salumi della Conad; quindi 2 pagine di Oroscopo, 1 pagina per National Geographic e due per il 2° volume Roma Antica; ancora pubblicità, poi una pagina per il DVD Shoah, la risposta di Umberto Garimberti: Vasi da riempire o legna da ardere. Penultima di copertina: un litro easy, un formato da premio, per l'acqua oligominerale San Benedetto; ultima: busto di donna e DIOR - il 1° rigeneratore cellulare - Intenso Dior - ONE ESSENTIAL e bomboletta spray (15 anni di ricerca- 10 brevetti). Più bella oggi che a 20 anni.

Ci sono rimasti dei pensieri? Zero pensieri o forse uno, piccolo piccolo. Più che un pensiero è un proposito: scrivere al giornale per farsi dire la ragione, che non sia quella economico-finanziaria, di un tale supplemento; perché, se il giornale ha bisogno di esso per sopravvivere forse vuol dire che è meglio smettere di comprarlo. Non mi piace dovere pagare la merda se devo acquistare la carta igienica; faccio un bidet prolungato e torno pulito!

## *Gli umani in gara*

Il mercato globalizzato è come una molteplicità di gare alle quali tanti partecipano e si confrontano.

In questa prospettiva la globalizzazione è una piazza aperta sul mondo, è la sommatoria e la sintesi delle vite, dei programmi, delle scoperte, delle applicazioni tecnologiche, delle scienze e delle coscienze degli umani che hanno, così numerosi, colonizzato il pianeta. Una opportunità quale mai sinora si era presentata.

Gli organizzatori delle gare devono, tuttavia, essere previamente d'accordo almeno su due cose, per assicurare nello stadio immenso del mondo, qualità apprezzabili allo spettacolo.

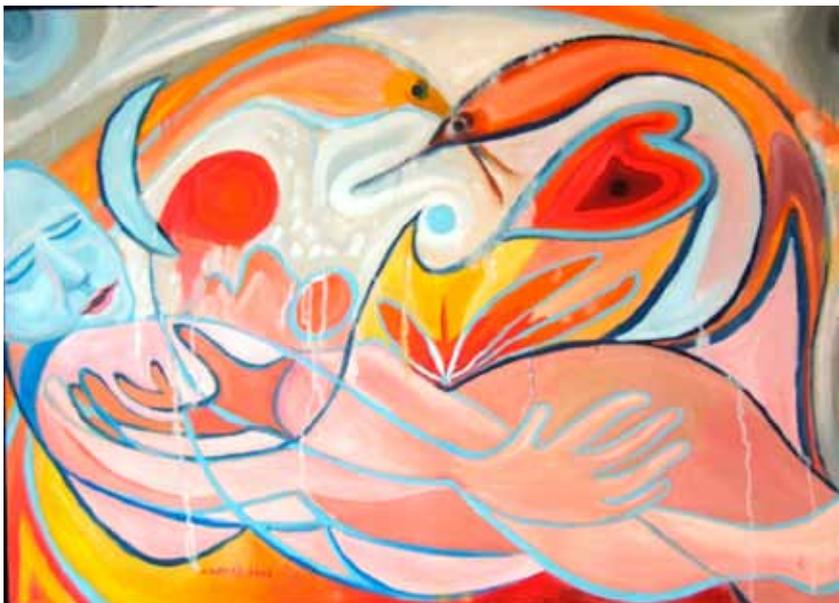
La prima è che il monte premi sarà spartito per ogni gara fra il vincitore e tutti i partecipanti, nessuno escluso, in proporzioni tali che sia comunque allettante e compensativo per i campioni ed i supporters partecipare alla competizione e andare allo stadio; la seconda è che gli handicaps saranno equamente valutati: diversamente, il risultato delle gare sarebbe taroccato e, pertanto, lo spettacolo risulterebbe sgradito ai più che abbandonerebbero lo stadio o, peggio, si sfogherebbero in risse.

Ognuno di noi può essere campione e supporter, tifoso. Affidarsi a buoni organizzatori è importante: gli iscritti alle gare avranno un curriculum confrontabile, la capienza degli stadi sarà adeguata all'afflusso dei tifosi e l'architettura sarà tale da offrire una visione d'insieme e un senso di partecipazione alle gare, i biglietti d'ingresso avranno prezzi da sold out per tutte le gare; questi organizzatori si adopereranno per la riuscita dello spettacolo perché avranno una intrinseca qualità, quella di autentici sportivi avendo a cuore il benessere dei campioni e la bellezza della competizione.

Il comitato olimpico della globalizzazione è chiamato all'impegno di mantenere aperta e fruibile la piazza delle opportunità, dei beni e delle risorse; nulla viene regalato ma nulla viene sottratto o arbitrariamente accaparrato e reso indispo-

nibile; in questa piazza si predispongono gare a cui gli umani sono chiamati a partecipare e a godere per l'importanza dei risultati; in questa piazza si stringono accordi per lo spettacolo ma non c'è compravendita di casacche perché solo i colori variopinti su una pista rendono distinguibili l'appartenenza dei campioni e possibile il giubilo dei supporters; questa è la piazza che si è aperta sul mondo ed è l'unica che può offrire all'umanità un duraturo e grandioso spettacolo; fuori di essa o dentro di essa, senza regole di partecipazione, ci saranno altrove circhi massimi o colossei, ma gli spettacoli che lì si facevano li conosciamo tutti.





*Così celeste*

GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO 2011

***Quod abundat non vitiat...  
con quello che consegue,  
quasi sempre***

Un pascolo buono e abbondante rende allegro anche il piccolo porco marginale; non deve spingersi in boschi impervi per trovare ghiottose occasioni di nutrimento; allora senesta panciolla e riflette sulla sua contingente fortunata condizione.

Poiché un pensiero tira l'altro il suinetto perviene a conclusioni nuove, imprevedute e, perché no, addirittura esaltanti.

Egli, o meglio, esso, trattandosi di porco, si accorge che, avendo tempo non occupato incessantemente a trovare ghiande e tuberi, può dedicarsi a pensieri astratti, a pensieri che lo accomunano agli altri esseri pensanti della terra: si accorge, così, che possono derivargli ansia e preoccupazione e che il suo stato può essere precario a tal punto che non solo

esso deve temere l'esiziale punteruolo, ma anche il semplice trascorrere delle giornate con i loro imprevisti e contrattempi; si avvilitisce perché, invecchiato, i boschi più impervi gli sono divenuti inaccessibili. Gode allora assai meno del pascolo buono e abbondante di quella giornata.

Starò meglio se non mi abbandono a simili pensieri, si propone: mi occuperò tutto il giorno a cercare di nutrirmi bene selezionando pascoli, frutta, tuberi e semi; le uscite notturne, indirizzate solo dagli odori della terra mi eviteranno brutti incontri e mi corroboreranno ancora; porco marginale anche nei pensieri: che sia la ricerca e la degustazione di pascoli inesplorati a occuparmi giornalmente, sereno e consapevole del proprio stato, senza affezioni superflue, come per gli umani.

Già, gli umani, i quali si fanno vanto di essere i primi della classe, davvero speciali per quel grande cervello che si ritrovano nella testa.

Per loro, invece, a quanto se ne sappia, le affezioni sono enormemente più durature e gravi dei godimenti sporadici e superficiali; tutto sembra derivare, lo confermano illustri scienziati di quella specie, dalla sproporzione di neuroni disponibili rispetto a quelli utilizzati e indispensabili alla conduzione della loro vita; allora i pensieri si formano, quasi autonomamente e i quanti di energia (così li chiamano) assillano la loro mente, anticipando sventure, dolori, conflitti e asperità di ogni tipo e facendo dimenticare l'importanza di godersi la vita giornaliera; per non parlare delle regole afflittive che vicendevolmente si danno, spesso per tema che si scatenino insanabili conflitti, per contenere condotte riprovevoli o per mantenere, in pochi, un ruolo predominante in quella società così complicata.

Forse può valere anche per loro la regola che mi sono imposto; ma sembra assai difficile che gli umani accettino il suggerimento perché il loro cervello è davvero sproporzionato rispetto alle necessità vitali; e mica se ne possono tagliar via un pezzo per venire incontro al detto popolare: se vuoi felice il fanciullo, fallo citrullo!



*Paloma*

LUNEDÌ 14 FEBBRAIO 2011

***Porci... a confronto  
umani... a confronto***

*Porci... a confronto*

Qualche scorribanda, fuori dall'abituale e conosciuto pascolo, fa bene anche al porco marginale per chiarirsi le idee attorno ai grandi temi, quale ad esempio quello dell'uguaglianza; esso ricorda assai bene la frase "tutti gli animali sono eguali, ma i maiali sono più eguali degli altri". Ebbene, percorrendo la via Solferino di Milano, all'angolo con via Ancona, si è imbattuto casualmente in una norcineria, la Rossi & Grassi, nella quale era esposto in vendita il prosciutto Pata Negra di Salamanca a 195, 00 € il kg.

Non c'è che dire, si trattava di un bel prosciutto, snello ed elegante nel suo genere, un prosciutto di maiale spagnolo, sicuramente allevato allo stato brado e con ghiande appetitose,

prima di essere anch'esso catturato, per le solite finalità degli umani...; la frase della fattoria poteva essere meglio precisata: tutti i maiali sono eguali ma quelli di Salamanca sono più eguali degli altri.

Ed infatti, dalla particolare e specifica uguaglianza di quei maiali deriva l'indiscutibile pregio razziale ed il maggior valore che gli umani attribuiscono: il rapporto coi maiali allevati in massa e con mangimi industriali, od anche contaminati da scarti di lavorazione, è 10 a 1.

### *Umani... a confronto*

Fra gli umani vige un principio di uguaglianza che, lessicalmente, non è sovrapponibile alla frase della fattoria perché non c'è nessun "ma" che lo limita; nei fatti, tuttavia, esso si nutre di eccezioni, a tal punto che, secondo i minuti ragionamenti del porco marginale, il principio potrebbe essere così riformulato: "nessun umano è uguale all'altro salvo quelli globalizzati". Nessun limite di valore e nessuna confrontabilità fra gli umani diseguali e gli altri, dunque; nessun ostacolo alla corsa verso rapporti mai visti finora: 100, 1000, 10.000 a 1.

E poi c'è ancora chi ha in odio quei maiali che nella fattoria si erano comportati da padroni affermando la loro superuguaglianza rispetto agli altri animali!



*Oceano*

MERCOLEDÌ 23 MARZO 2011

***da Gran Canaria***

***27 febbraio - 20 marzo 2011***

Il suinetto ha lasciato l'inverno del 44° parallelo e si è trasferito per tre settimane in quello del 28°, più mite, dove il sole scalda senza ancora arrostire.

Gli umani passeggiano, numerosi, sulla promenade dal faro di Maspalomas, località turistica all'estremo sud dell'isola, alla spiaggia di Meloneras, verso ovest, lungo un percorso di circa 2 km. in leggerissima salita che costeggia l'oceano atlantico.

Si fermano ai bars e ai restaurants per assaporare gelati, frutta in coppe o altre delizie, sostano rivolti all'oceano e al sole che al suo tempo tramonterà, dietro.

Al lato destro del molo, davanti al faro, una roccaglia bruna di circa trenta metri si scopre, a sera, con la bassa marea.

Immaneabilmente, i bambini (ce ne sono tanti, qui) lancia-

no dalle scalette verso il mare i sassi, che rimbalzano e spesso si spezzano in sassi più piccoli, prendendo nuova forza; i bambini sono contenti di questo gioco, non conoscono ancora la formula che calcola l'energia,  $E=mc^2$ , non sanno di avere frantumato quella coerenza universale che legava le pietre lanciate per ridistribuirle nei sassi più piccoli.

Sorride contento anche un bambino piccolo piccolo quando, tenuto per mano dalla mamma riesce a toccare la pozza d'acqua salata dell'oceano.

Il mare gli ha trasmesso la sua energia e la sua bellezza: bambino di appena due anni ma, sotto altre forme, composto generato dalle stelle, praticamente eterno. L'energia universale si diffonde, si dirama e si disarticola, quindi si ricompone in un meraviglioso equilibrio del caos, o in una provvisoria quiete prima e dopo il suo muoversi.

Il suinetto, anch'esso condensato benefico ma provvisorio di particelle stellari passeggia in buona compagnia e pensa in libertà, pensieri di libertà, scaldato dal sole e mosso dall'aliseo favorevole, gustando alla maniera degli umani un ottimo caffè Illy da Ciao Ciao, aggiungendovi per completezza di gusto una bella coppa di gelato con fragole saporite. Ma è tempo di raggiungere la compagnia che lo aspetta, sdraiata al sole, sull'antistante spiaggia di Meloneras.

Stamane, 7 marzo, il suinetto è andato a ricaricarsi le pile sulle dune calde, fronte mare. Come già osservato, il sole non arrostisce e la temperatura di 20-25° invoglia a stendersi sulla sabbia color giallo ocra, al riparo di un cespuglio di tamerici: il vento fresco di sud-ovest muove le onde e l'aria solleva la sabbia rimodulando il profilo superiore delle dune. Lungo la spiaggia gli umani vanno e vengono, incrociandosi silenziosamente, verso mete comuni eppur singolarmente scelte; in costume da bagno, a torso nudo o vestiti, con scarponi e zaini o a piedi nudi; i bambini in braccio o dentro ai passeggini; la sabbia è calpestata infinite volte e infinite volte essa viene spostata dal vento per poi ritornare ov'era a formare dune e

spiaggia; umani che calpestano l'universo di sabbia, anch'essi fatti di sabbia nelle componenti più piccole; la polizia local percorre con l'auto la spiaggia; anche la cruz roja va su e giù fermandosi al posto di osservazione; un elicottero della polizia segue la linea della spiaggia e controlla, ma cosa controlla? I bagnanti saranno sì e no 20, gli umani sulla spiaggia molte centinaia: l'oceano è mosso ma è balneabile, bandierina gialla; l'acqua però è fredda, assai meglio le piscine degli alberghi.

Il suinetto, steso sulla duna calda, con la musica alle orecchie, trova bella questa affollata e calma presenza degli umani, che godono assieme ai loro cuccioli dell'aria limpida, del mare, della sabbia e, in special modo, del sole che scalda e rinvigorisce. Trova che gli umani e tutte le forme di vita sono proprio come la sabbia che viene spostata, sollevata e riconsegnata al punto di partenza, in infinite minuscole particelle dell'universo.

Gli umani festeggiano oggi, 8 marzo, la donna: una ricorrenza storica per riaffermarne i diritti, in parità di genere. Che strana festa questa: vengono affermate e celebrate dignità, originalità, parità etc. e altri concetti astratti che trovano difficoltà di ogni tipo per concretizzarsi; a ben vedere le difficoltà stanno proprio in altri concetti astratti e dunque fanno la festa per tenere a mente l'importanza dell'uguaglianza dei diritti fra i sessi e poi fanno di tutto per mantenere lo status quo di disuguaglianza!

Fra i suinetti, invece, da sempre vige l'uguaglianza pur riconoscendoci essere un po' speciali; ne è dimostrazione la grande predilezione che gli umani stessi hanno per noi: ci cucinano in mille modi e ci apprezzano soprattutto se siamo saporiti; a tal proposito, le femmine sono ricercate per le loro carni morbide, specie quando, ancor in giovane età possono offrire le rinomate porchette e i prosciutti rosa con la giusta striscia di grasso cui, un'attenta salatura, induce agli umani una salivazione del palato ancor prima dell'assaggio, senza costrizione all'eccessivo bere. La differenza fra noi, suinetti,

è questa: per il resto siamo uguali. Tutto più facile nel nostro vivere e le feste sono ricorrenti e allegre.

Avete notato come gli umani accorrono da ogni dove alle sagre del maiale, per gustarci e come, a tarda sera, ritornano alle loro case contenti e sazi: almeno in quelle occasioni si sono sentiti accomunati e uguali nel gusto!

A proposito di gusto, stamani ho incontrato nuovamente Paolo, col suo cane Ringo al Ciao Ciao di Meloneras.

Paolo è stato figlio di un macellaio e ha confermato, anche lui, che la carne di femmina è più buona e morbida di quella dei maschi, fra i bovini e gli ovini: cosa che noi suinetti già sapevamo, per quanto ci riguarda.

Una particolarità l'ho appresa, sulla cacciagione: Paolo è uno che va a caccia, spara ai tordi, ai fagiani selvatici e alle starne, vicino ai cimiteri. Ora non più, ma ha cacciato anche i cinghiali, che com'è noto, sono i cugini di sangue dei maiali.

Ci andava col fucile munito di cannocchiale, ottica tedesca perfetta. Lui ha sempre prediletto e usato ottica tedesca precisa e nitida. Un giorno, per festeggiarsi, giacché faceva gli anni, volle andare a caccia di cinghiale, munito di balestra, un'arma che aveva bilanciato con cura. Quel giorno, anche grazie all'ottica tedesca, centrò sulla fronte una cinghiale di 60 kg: si guardarono negli occhi, anche attraverso il cannocchiale, e fu un attimo, il selvatico non fece in tempo a dire ohi o ba e rimase immobile, morto di morte cerebrale.

Tralascio il racconto sullo scuoiamento e la macellazione; mi preme riferire che la carne, a detta di Paolo, era buonissima e fu cucinata con la birra. La bontà delle carni non era solo dovuta al fatto che il selvatico era femmina ma soprattutto, secondo la versione di Paolo, al modo in cui la cinghiale era passata a miglior vita: una morte subitanea, senza stress, senza l'accumulo di adrenalina nella corsa per sfuggire. In questo stava la bontà delle sue carni.

Paolo l'aveva imparato dai cacciatori sardi i quali gli avevano fatto assaggiare un pezzo di fegato e di cuore, crudi, di un cinghiale abbattuto. Entrambi i pezzi erano dolci, segno che

il selvatico aveva fatto una bella morte.

Conta molto la fortuna: pensate al selvatico che si trova davanti una muta di cani arrabbiati o cacciatori incapaci di sparare con precisione. Il selvatico rimane ferito, scappa, scappa invano e poi non è nemmeno gratificato dai brindisi degli umani perché la sua carne non è buona perché sa di adrenalina, dovuta allo spavento e allo strapazzo.

Meno male che ogni tanto si incontrano tipi come Paolo, precisi, con cani allevati al meglio, con fucili infallibili anche perché dotati di cannocchiale tedesco, o con balestre che, quando la freccia è scoccata, fanno solo un piccolo buco. Così tutto è finito, o, forse, tutto ricomincia?

Venerdì 11 marzo - un terremoto, 8, 9 scala Richter a 180 km dalle coste del Giappone; pochi morti, le costruzioni hanno resistito, ma uno tsunami ha colpito la costa nord orientale devastando strutture e territori. È stato un terremoto che ha scatenato una energia migliaia di volte maggiore di quella che distrusse la città de L'Aquila, due anni addietro (6, 2 della scala). Ora si teme che lo tsunami colpisca altre coste del Pacifico; viene riferito che a causa dell'energia scatenata dal sommovimento tellurico:  $1000x$  (9 alla  $3/2$ ) formula Richter, pochi centimetri di aumento nel livello del mare, all'epicentro, si propagano fino a 700/kmh provocando onde alte più di 10 metri. Uno tsunami simile ma meno forte procurò migliaia e migliaia di morti e desolazione nel 2004 in Thailandia e altri territori dell'oceano indiano. Si teme che possa replicarsi quel disastro. La popolazione, si riferisce, è stata allertata per tempo e questo farà la differenza.

Annotazione a più di 10 giorni dal sisma: sembra che lo tsunami abbia procurato complessivamente più di 20 mila morti nei territori nord est del Giappone, oltre a distruzione e desolazione in città e villaggi.

A causa del terremoto i reattori nucleari della centrale di Fukushima hanno subito delle gravi compromissioni, in particolare nei sistemi di raffreddamento; non c'è ancora sta-

ta la riattivazione per mancanza degli allacciamenti elettrici, ci sono state fuoriuscite di vapore radioattivo, molti addetti sono stati contaminati, sono state evacuate le popolazioni nel raggio di 30 km, l'aria l'acqua e le verdure sono contaminate; anche a Tokyo si registra una contaminazione dell'acqua pari a due volte i livelli ritenuti compatibili con la salute; si spera che i tecnici accorsi agli impianti (gestiti da una società privata, la Tepco) riescano a non far esplodere i reattori (ce ne sono 6); la coraggiosa e disciplinata popolazione giapponese, preparata a terremoti, ha subito una catastrofe senza precedenti per uno tsunami dalle proporzioni apocalittiche e per la inadeguatezza e vetustà degli impianti nucleari, gestiti in modo non appropriato da una azienda privata.

Il suinetto ha quasi finito di leggere un libro interessante “la musica di Pitagora” di Kitty Ferguson. È una sorta di excursus storico sui percorsi filosofici-geometrici-matematici che menti elette degli umani hanno tracciato da Pitagora in poi, dal 500 a.C. fino ai nostri giorni, nella Magna Grecia, in Egitto, nell'area mesopotamica, in Grecia, nei territori dell'impero romano, in Europa e nel mondo occidentale.

L'importanza “incommensurabile” del pensiero pitagorico starebbe nell'affermarsi per l'umano del processo speculativo della mente verso la conoscenza e la scoperta di supposte leggi razionali che regolano i fenomeni: un sottostante disegno intelligente di ciò che esiste e viene percepito; un'armonia del tutto o dell'unico che può essere riassunta in rapporti e relazioni numeriche; attraverso i numeri sarebbe, dunque, possibile avvicinarsi a comprendere l'insieme delle regole che governano l'esistente. L'armonia è coesistente e conseguente a queste regole assegnate alle cose.

Gli umani avvertono questa armonia e la spiegano coi numeri anche se talora, come nel teorema di Pitagora essi si possono trovare di fronte a misure indefinite, come quando si voglia misurare la lunghezza dell'ipotenusa di un triangolo isoscele i cui cateti misurano 1; in questo caso la lunghezza

dell'ipotenusa è un numero irrazionale.

La ricerca della razionalità nella creazione (nel senso antropologico del termine) ha caratterizzato gli studi filosofici e scientifici degli umani, nella parte occidentale del mondo, fin quasi ai giorni nostri; la matematica, capace di leggere le regole e di esprimerle in formule non confutabili si è sviluppata dai primi passi speculativi di Pitagora e dei pitagorici, verso un "ultimo" tentativo che comprenda in unica formula il "tutto": la c.d. teoria delle stringhe va in questa direzione e sottende, da un lato alla semplificazione, o meglio, alla riunificazione di tutte le manifestazioni fisiche o della materia; dall'altro all'accoglimento del messaggio "intelligente". Nella teoria del tutto c'è, quindi, la tensione della conoscenza sintetica dei fenomeni unita ad una sorta di bisogno "esistenziale", spesso nascosto, di collocare gli umani all'interno di un tale messaggio, in una posizione unica e "privilegiata".

Il suinetto riflette: gli umani si impegnano e si ostinano a considerare irrinunciabili le ricerche su come funzionano le cose: questo va bene, va nel senso giusto, li aiuta a comprendere, soprattutto, quante teorie, speculari ai bisogni essenziali erano fasulle perché avevano una base solo ideologica; li aiuta ad utilizzare per le loro finalità gli elementi e le forze del cosmo e li aiuta a rendersi conto che loro, come tutti gli elementi non aventi la coerenza fisico-chimica che porta alla forma umana, sono fatti della stessa materia, in continua mutazione e avvicendamento.

Il suinetto riflette e accetta l'evidenza che non c'è niente di assurdo e niente di intelligente o antropologicamente razionale: c'è la materia che si organizza, anche nelle sue manifestazioni apparentemente estreme, non verso qualcosa di predefinito, quanto, piuttosto, verso qualcosa di immanentemente conservativo; forse l'unica legge dell'universo è quella della conservazione dell'energia, legge nel senso che la conservazione è la ragione sottostante degli epifenomeni: nella loro apparente causalità o caoticità la materia si compone, si scompone e si riorganizza senza sosta; l'analisi delle singole

forze aiuta forse a capire il verificarsi dei fenomeni, secondo le speculazioni della mente che funziona allo stesso modo: è un po' come attingere l'acqua da un secchio di acqua piovana e indurre da ciò la qualità dell'acqua contenuta nelle nuvole; gli umani si avvalgono di un piccolo ma straordinario strumento, il cervello, per capire meglio ciò che è all'interno e all'esterno ma che, in definitiva è sempre eguale, sotto infinite forme e reazioni.

17 marzo - giovedì - Un uomo di mezza età, dalle forme abbondanti, in pantaloncini e scarpe di gomma è solito percorrere a lato del molo, il limitare delle acque, quando a sera la bassa marea lascia scoperta la roccaglia bruna e umida. Con una sottile asta di ferro scruta gli anfratti dei sassi; nella mano sinistra ha un raccoglitore a forma di cerchio: ci infila i polpi dopo aver rivoltato, come si conviene, la testa dell'ambita preda. Quell'uomo è un tipo metodico e paziente: i sassi li conosce a memoria tanto è attento e preciso su dove infilare l'asta spolpatrice. Ha fatto centro: egli ritrae l'asta con un bel polpo avvinghiato, proprio per questo inerme e così si offre alla mano veloce dell'uomo che, rivoltatogli il capo, lo infila nel cerchio raccoglitore. L'uomo è preso da nuovo slancio di ricerca e di caccia: insiste sotto il sasso poi percorre il limitare delle acque e ancora ritorna sul luogo della conquista. Il pomeriggio declina ma l'uomo continua; ha già catturato due polpi ma non sembrano bastare per il suo appetito.

Secondo il suinetto quell'umano farebbe bene a tornarsene a casa ed a prepararsi un bel manicaretto, ammesso che sappia come. Se lascia qualche polpo sotto la roccaglia, nasosto e vivo, sarà utile anche per lui che potrà un altro giorno ancora cacciare, divertirsi e nutrirsi. Ma si sa, gli umani sono talmente ghiotti di polpo che rischiano di risultare spietati. A differenza di quanto avviene nel nostro mondo minore.

19 marzo - sabato - Lungo la passeggiata dalla charca (laghetto prossimo alla spiaggia, alimentato dall'acqua del barranco, quando piove) al faro di Maspalomas, verso ovest alla

spiaggia di Meloneras, il via vai dei turisti è ininterrotto dalle 10 alle 19, quando tramonta il sole e offre la ripetuta occasione di scattare belle fotografie, cariche di nostalgia.

Sul cordolo della strada si incontrano, appostati, due cow boys, pitturati di grigio-azzurro, con cappello e pistola.

Costeggiando poi la spiaggia, quasi sotto al faro si incontra un giovane che scolpisce con la sabbia tenuta bagnata con erogatore a spalla: questa volta l'artista ha voluto superare se stesso preparando una tavola 1, 5x3 metri col bassorilievo dell'ultima cena di Leonardo; sulla tavola di sabbia ha scritto "no tocar".

Se si continua la passeggiata s'incontra Nettuno col tridente: in paramenti lunghi color verde scuro veronese incute rispetto, in piedi sul parapetto, spalle rivolte al mare; ha capigliatura e barba folta e lunga, ai suoi piedi una rete dello stesso colore.

Più avanti, vicino ai reperti archeologici di un antico insediamento, c'è l'indiano d'America, color ocra arancio, seduto; porta grandi penne e vestiti di foggia indiana; ai suoi piedi un gatto accovacciato e un teschio di capra.

Quindi capitano Uncino, con divisa malandrina, occhio destro bendato, stivaloni, cappello, pappagallo sull'uncino a sinistra, color polvere d'oro; dietro il parapetto s'intravede il manubrio della sua bicicletta.

Percorrendo verso ovest, c'è il sole brillante, d'un giallo acceso, interpretato da una donna, coi raggi solari in testa.

Più avanti una ragazza seduta sul parapetto suona una melodia.

Ultimo, prossimi ormai alla spiaggia di Meloneras sosta un suonatore di fisarmonica che suona al momento del passaggio dei turisti un valzer francese.

Sulla panchina, lato destro della passeggiata, un suonatore d'armonica, vestito leggero ma col cappello, sperimenta motivi jazz.

Mancano i giocolieri che sostavano, primi della lista, vicino al faro.

Ci sono altri interpreti: il silver man, su uno sgabellino, da-

vanti all'entrata dello shopping center Varadero e l'uomo senza testa, con cappello e occhiali, in una strada interna fra il faro e la charca: quest'uomo di Magritte ogni tanto muove le dita delle mani dai guanti bianchi.

I turisti a volte si fermano davanti a questi interpreti dell'arte muta e colorata, scattano foto, sorridono, commentano, lasciano una moneta.

Questa piccola umanità, statuaria, immobile eppur viva si espone e fa del proprio corpo e della fissità una rappresentazione teatrale alla quale i frettolosi sono invitati a fermarsi un attimo. Basta dare un piccolo obolo e il gioco della comunicazione allegorica e gestuale riprende, quasi ad affermare l'importanza dell'empatia, pur se fugace e muta.

Negli ambienti dei suinetti l'empatia si esprime con la telepatia, anch'essa silenziosa, di norma; gli umani l'hanno perduta quasi del tutto, per questo hanno bisogno di parlare e parlare anche se molto spesso continuano a non capirsi.



*Terra promessa*

VENERDÌ 1 APRILE 2011

## ***Nascere umani è una fortuna?***

Il suinetto, anche se marginale, attinge dalle notizie che riguardano migliaia di giovani migranti tunisini sulle spiagge di Lampedusa, spunti di riflessione sulla condizione di tanti umani dell'oggi, che nessuno vuole. Questi giovani umani non sono graditi a nessuno; scappano dalla loro terra perché non hanno avvenire: essendo fuoriusciti, tali devono restare ormai; evidentemente c'è troppo affollamento nella terra d'origine. Non li vogliono nemmeno gli umani della sponda opposta del Mediterraneo; i giovani migranti, del resto, non ci vogliono restare e fanno di tutto per scappare dai recinti e dagli accampamenti. Ma, se gli umani italici non vogliono i tunisini, altrettanto fanno gli umani francesi che si sono attrezzati per respingerli alla frontiera e rispedirli nel c.d. Belpaese.

Le regole sono queste: se l'umano è profugo perché scappa

dalla guerra o dalla persecuzione l'Europa può farlo stare nei suoi confini, sempre a malavoglia, però; se l'umano scappa perché dove è nato non trova nessun lavoro e non ha da mangiare, sono fatti suoi e deve ingegnarsi a sopravvivere, ma non fuori dai suoi confini d'origine.

Perché anche fra gli umani vige la denominazione d'origine controllata, solo che essa non è un segno di distinzione e di genuinità, quanto piuttosto una documentazione aggiuntiva alla profonda discriminazione che attualmente vale nel loro mondo.

Situazioni del genere sono state sempre sperimentate dagli umani, fin dagli esordi di quella linea evolutiva che, quasi capricciosamente, ma sicuramente casualmente ha portato agli organismi umansimili che ora, ancora più evoluti popolano copiosamente il pianeta.

I territori che vengono occupati dai vari gruppi sono stati da sempre motivo di continui e mai risolti conflitti perché gli umani rivendicano il possesso esclusivo della terra per l'organizzazione della loro vita aggregata; un afflusso consistente e contemporaneo di umani da altri territori viene vissuto come gravoso se non addirittura pericolo, pertanto va respinto.

Anche nel mondo dei suinetti l'invasione dei pascoli abituali da parte di altre mandrie suscita apprensione e tensione talora violenta, perché il cibo rischia di essere scarso; però il suinetto ha, rispetto all'umano, un'intrinseca maggiore autostima: mai e poi mai migliaia di appartenenti alla specie suina sarebbero stati considerati di nessun valore, come è accaduto ai giovani migranti tunisini; per questa ragione forse, nel capriccio dell'evoluzione, nascere porco e divenire marginale è una fortuna rispetto alla disgrazia di nascere umano e restare emarginato.

Si è mai visto qualcuno che non apprezza i prodotti cui, per sua natura il suino è preordinato a offrire? Salsicce, prosciutti, pancette, spalle e lardo, che bontà di sapori. Per contro, giovani umani migranti, potenzialmente capaci di ogni iniziativa benefica che, invece, viene considerata di nessun pregio; giovani senza valore, senza pascoli e senza patria. Che pena.



*Il meglio dei canti gregoriani*

VENERDÌ 22 APRILE 2011

## ***Beatificazioni e miracoli***

Il prossimo 1° maggio gli umani orientati verso la chiesa cattolica avranno nel beato Carol Wojtyla un altro protettore a cui rivolgere preci; già papa col nome di Giovanni Paolo II, morto nel 2005 dopo un lungo pontificato, gli vengono attribuiti interventi miracolosi post mortem a favore di persone a lui devote che lo avevano pregato per sanare malattie, altrimenti incurabili.

La guarigione quale segno inequivocabile della beatitudine di cui ora gode Wojtyla; tale stato è certificato per se stesso dall'esito favorevole della supplica; la chiesa non fa altro, proclamandolo beato, che riconoscere lo stato della beatitudine conseguito ed assegnatogli a seguito di una vita eroicamente virtuosa.

I miracoli sono interventi, per lo più post mortem, che susci-

tano ammirazione e conducono alla devozione ed all'esempio del santo; essi producono anche nuove adesioni o rafforzamenti nella fede della religione; sono segni della comunanza del santo col divino, ove egli attinge forza soprannaturale.

I miracoli, che sanciscono lo stato di beatitudine o di santità, riguardano per lo più la protezione della vita degli umani, nelle circostanze più disparate e, insieme più disperate. Essi hanno una significanza antropocentrica, capace di suscitare l'intervento divino a motivo che solo l'umana creatura riflette la simiglianza al divino, da cui elettivamente dicesi promanare. Assai difficilmente essi hanno riguardato eventi, per così dire, globali, coinvolgenti assieme umani, animali, piante o cose della natura terrestre.

La riconduzione pressoché esclusiva dei miracoli al benessere degli umani può togliere, tuttavia, l'ammirazione verso i "miracoli" che incessantemente si svolgono e si intrecciano coinvolgendo tutto l'esistente. Che il sole sia la fonte della vita sulla terra appare talmente scontato, ormai, da non suscitare più negli umani emozioni e ammirazioni riconducibili al divino; gli umani sono più interessati a conoscere il meteo per domani o nel corso della settimana per organizzare le loro attività.

Eppure tutto ciò che avvia, promuove e agita la vita terrestre e negli universi, dovrebbe essere considerato un persistente miracolo e suscitare quell'ammirazione curiosa di cui gli umani, per la dimensione del cervello che si ritrovano, sarebbero capaci di avere e di godere; invece, autoproclamatisi custodi, anzi, signori della terra, ne trascurano poi le meraviglie nelle quali tutte le espressioni dell'energia cosmica trovano tangibile esperienza, ancorché piccolissime e invisibili; essi reclamano una supremazia inesistente e ingiustificata; per ciò stesso i miracoli riguardano, a dire degli umani, solo loro.

Ma non è così: trovare ogni giorno pascoli sani e buoni, con tuberi saporiti e freschi, cresciuti grazie a radici che succhiano sottoterra il nutrimento è per noi, suinetti non ancora stabulati, che ammiriamo il sole e la luce generatrice, il

vero miracolo; purtroppo esso diventa sempre più saltuario, se non raro, a causa della forsennata attività degli umani che sottraggono, giorno dopo giorno, i terreni fertili e li destinano a produzioni di ricchezza, per il loro sviluppo, che deve essere inarrestabile.

Sarà forse utile che anche gli umani guardino con più cura e gratitudine, con la sana ammirazione che la scienza di cui dispongono può suscitare, ai fenomeni della natura per preservarne il perpetuo ripetersi, anche nel loro esclusivo interesse.

Che ci riescano, sarà davvero miracoloso!





*L'albero della vita*

MERCOLEDI 8 GIUGNO 2011

***Il cielo stellato sopra di me,  
la legge morale dentro di me?  
Forse no.***

« Due cose hanno soddisfatto la mia mente con nuova e crescente ammirazione e soggezione e hanno occupato persistentemente il mio pensiero: il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me ».

L'epitaffio sulla tomba di Emanuele Kant, tratto dalla sua opera *Critica della Ragion pratica*, è testimonianza di vita e di

pensiero del grande filosofo tedesco il quale, sebbene guardasse all'uomo come ad un legno storto, riponeva in esso una grande fiducia, capace di volgere la storia al progresso e alla pace collettiva, purché assecondasse il disegno divino sull'umanità, sua creatura prediletta.

Sul canale Martesana, dalle parti di cascina Gobba a Crescenzago di Milano, una famigliola di anatroccoli si lascia trasportare dalla leggerissima corrente d'acqua; la madre precede e i figli seguono i movimenti e le brevi immersioni a cercare cibo; a circa 100 metri si incontra un altro gruppetto di uccelli acquatici che ripetono i medesimi rituali; regna pace e serenità. Capita però che il secondo gruppo si avvicini troppo al primo; segue la reazione della madre a reclamare la priorità della posizione sul corso d'acqua; il secondo gruppo si allontana e la quiete è ristabilita.

Si dice che le relazioni sono regolate dagli istinti nel mondo degli animali e dalla ragione in quello degli umani; se si confrontano, tuttavia, i risultati lungo la storia conosciuta dell'umanità c'è da rimanere delusi circa il supposto privilegio di avere sviluppato un grande cervello capace di ragionamenti complessi; i persistenti conflitti fra gli umani sono una delle più dolenti note circa l'incapacità di darsi delle regole condivise e durature; essi si appellano ora ad autorità delegate al mantenimento dell'ordine, ora ad autorità divine per affermare come cogenti e naturali leggi scolpite sulla pietra, quindi eterne.

Kant guardava dentro di sé per scoprire la legge morale da seguire: negli istinti degli animali manca la ragione e quella libertà che apporta significato al comportamento orientato al bene.

Tuttavia, quando si possa o si voglia prescindere da leggi che si assumono essere state scolpite nella nostra coscienza da Dio, dove occorre volgere lo sguardo per seguire regole che apportino pace, progresso e benessere all'umanità?

Siamo certi che gli animali non hanno nulla di pregevole da trasmetterci, dal momento che essi sarebbero diretti dal solo

istinto, carenti come sono della ragione?

Gli umani si ritengono padroni del mondo, ma essi sono talmente intrisi degli elementi costitutivi del pianeta in cui vivono che non possono, individualmente, farne a meno o alterarli pena la scomparsa della specie; temperatura del corpo, composizione dell'aria respirata, acqua nell'organismo, nutrizione e cibo, ciclo della veglia e del sonno, ricambio cellulare, sono dei parametri che devono comunque essere mantenuti entro ranges molto ristretti: sono le regole di vita (assegnati o sviluppati, a seconda di come la si voglia interpretare) che non ammettono grandi disordini.

Anche i comportamenti collettivi e interpersonali degli umani potrebbero trovare regole benefiche all'interno dei parametri vitali dell'individuo.

La sobrietà diventerebbe la regola cogente in ogni campo dell'agire umano risultando evidente che senza di essa la stessa vita individuale e collettiva risulterebbe compromessa: pertanto, la legge morale potrebbe essere ricercata non dentro di noi, quasi scultura eterna della coscienza umana, ma nei canoni di funzionamento della vita sul pianeta, che è intima piccolissima particella dell'universo, comprese le stelle sopra di noi.

Siamo, tuttavia, alle solite: che se ne fanno gli umani di un cervello così sviluppato se poi non sono in grado di usarne ragionevolmente nemmeno una piccola parte?

Il carapace serve alla tartaruga per la sua difesa e sopravvivenza; si sforzino gli umani a guardare dentro le regole vitali della natura per ottenere lo stesso risultato; a guardare troppo dentro di sé rischiano di perdere di vista la loro stessa intima composizione col bel risultato di perdersi, chi prima e chi dopo.

In fin dei conti, suinetti, animali ed umani sono stati impastati con lo stesso impasto e tutto funziona allo stesso modo; gli umani, che hanno un cervello più sviluppato, hanno la responsabilità principale di mantenere buono e vitale questo impasto. Forza dunque!





*Rapsodia*

VENERDÌ 1 LUGLIO 2011

## ***I sogni dei suinetti e degli umani***

Il porco magro sogna la ghianda, così dice un proverbio nella mia infanzia; che altro, dunque, di più gratificante per un suinetto magro trovare un buon pascolo di ghiande appena cadute in un bosco di querce o di lecci?

Per un sogno che si realizza, tanti sogni che svaniscono al risveglio: così capita che i suini allevati negli angusti stambugi abbiano dismesso da tempo di sognare perché non conoscono nemmeno la forma e il sapore delle ghiande. Forse sognano spazi aperti e boschi da esplorare, in fuga dall'esiziale punteruolo di cui i più anziani hanno parlato, con timore estremo, prima di essere caricati, stretti l'uno all'altro su camions a più piani.

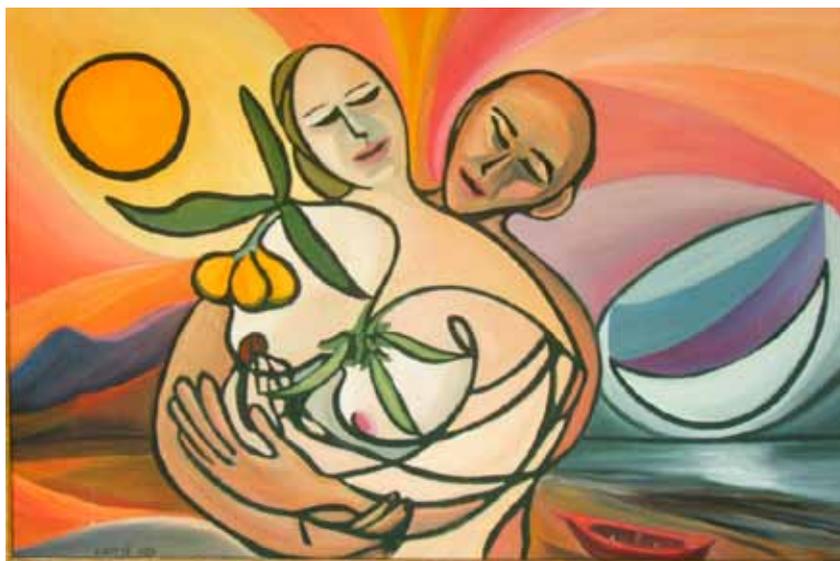
Gli umani sognano la vita l'amore e tante altre situazioni. Jung interpretava ogni genere di sogno degli umani e talora vi

assegnava un significato di preveggenza, temuta se ripetuta e rivolta ad accadimenti negativi. In questi casi, però, la conclusione popolare è diversa, del tipo: gli hai allungato la vita.

Un film ha vanificato la “realità” dei sogni, apportatori di incubi o di piacerimenti, constatando che essi muoiono all'alba.

La realtà pone degli angusti spazi ai suini e agli umani; le concentrazioni in allevamenti intensivi e in megalopoli pseudourbane hanno delle connotazioni comuni, una fra tutte quella di far sognare luoghi aperti, boschi ubertosi o mari incontaminati, una nostalgia che agita gli istinti, le menti e interroga sui destini collettivi.

Ma l'homo domesticus forse non sogna più la sua terra perché gli manca la nostalgia, proprio come il suinetto stabulato non può sognare la ghianda, anche se per disavventura o distrazione prolungata dell'allevatore, esso fosse diventato magro.



*Il dono*

VENERDÌ 8 LUGLIO 2011

***Corpuscoli ed onde  
I domini di coerenza***

Un mio amico scienziato mi invita a cena per farmi partecipare di una sua intuizione: la coerenza non è come la pressione, la temperatura ed altri fattori considerati dalla fisica tradizionale quali fattori che producono i fenomeni e, in particolare ciò che noi sperimentiamo e possiamo talora riprodurre, come nei corpi condensati.

La coerenza è, piuttosto l'ambiente, è ciò che permette quella risonanza per cui le molecole si attraggono a formare corpi condensati, nonostante la grande distanza che intercorre fra un atomo ed un altro, fra una molecola ed un'altra.

Mi spinge a considerare che la realtà è verità e come sforzarsi di conoscere la verità equivalga a impegnarsi nella scienza, rivolta a conoscere la realtà, così come la sperimentiamo e così com'essa intrinsecamente è. In uno sforzo di unificazio-

ne del linguaggio, per avviare una intesa largamente partecipata sul senso dei contenuti espressi dalle parole.

Mi parla della rifrazione della luce e dell'esperimento sulla rifrazione degli elettroni; tale esperimento andrebbe a confermare che anch'essi, che pur hanno una massa, minima se confrontati con la massa del nucleo, sono corpuscoli ed onde allo stesso tempo.

L'universo è dunque corpuscolo ed onda, suggerisco forse impropriamente, e i corpuscoli condensati si manifestano ai nostri sensi per come li sperimentiamo ma sono anche qualcosa di "oltre" o di "altro" contemporaneamente.

Mi spiega che noi siamo calati, strutture biologiche come siamo, in campi di quanti e queste energie in essi contenute producono reazioni biochimiche che noi esprimiamo in diversi modi, ma spesso riconoscibilissimi. Anche il pianto di un ragazzo lasciato dalla fidanzata soggiace all'influenza dei campi; lo squilibrio ambientale o, più propriamente espresso, lo squilibrio provocato nel campo dei quanti neuronali, producono la reazione biologica, che diversamente ragionando la vorremmo vedere come espressione dei sentimenti di quel giovane.

Siamo corpuscoli e siamo onde e quando entriamo nel campo di coerenza ambientale eccoci contenti, felici, partecipanti ai domini di coerenza che continuamente si esprimono e toccano ogni forma di materia. Siamo corpuscoli e siamo onde immersi inevitabilmente nei campi dei quanti ove le cosiddette forze della fisica (elettromagnetica, forza forte, forza debole e forza gravitazionale) pongono i parametri o vincoli entro i quali viviamo, seppure spesso inconsapevolmente.

Gli allungo, allora, un pensiero parallelo, che alla sua mente abituata più al linguaggio scientifico, appare quasi romantico.

A volte noi avvertiamo, se siamo attenti, l'immersione nei campi dei quanti e sperimentiamo i domini di coerenza, anche nostro malgrado: la forza elettromagnetica, quando ad esempio abbiamo il colpo di fulmine per una ragazza o per un ragazzo ci colloca in una dimensione universale e senza limiti.

Anche la forza forte trova un parallelo nell'atto sessuale che stringe e assimila il condensato di corpuscoli, quali siamo fatti e sovrappone le onde quasi diventassimo bosoni, oltre il principio di esclusione di Pauli. La forza debole che fa decadere i quark ci fa sentire la nostra precarietà nell'invecchiare verso il morire. La forza gravitazionale, anch'essa universale e senza confini trova una sua assimilazione nella telepatia, ancora presente e seppur debolissima, fra gli umani.

Un tale ragionare fa sorridere il mio amico ma condivide pienamente quando gli accenno che anche il nostro sentire, il nostro relazionarci con gli altri, il nostro organizzare una nuova cultura, condivisa e fondata sulla ricerca della verità, quindi della comprensione della realtà, trae origine dal nostro primordiale e inevitabile riconoscimento che noi, come tutto ciò che si muove, siamo parte di un tutto che ora corpuscolo, ora onda, trova avvicinamento, esaltazione e conferma quando i nostri campi sono in coerenza con i campi ambientali. Sarebbe veramente bello un percorso comune, di linguaggio alla scoperta dei contenuti.

Il prossimo libro da leggere sarà l'energia del vuoto di Bruno Arpaia. Anche il mio amico è d'accordo.





*Porto sicuro*

DOMENICA 17 LUGLIO 2011

***Porti turistici e antenne.  
Li vuole il progresso!***

Come ogni mattina, anche oggi, domenica, sono sceso in paese per comprare i giornali.

L'edicolante e chi mi precedeva, coi giornali sottobraccio, si dicevano l'un l'altro che in Italia la gente comune ha smarrito, ormai, la cognizione di come vadano le cose, specie con riferimento ai politici che ci governano o che ci hanno governato: ma lo sai che la Pivetti, del '63, già presidente della Camera, ha tuttora la disponibilità di un appartamento a Roma e della scorta? Tutto a carico nostro, ma la gente non lo sa; di questo passo, e ci siamo vicini, arriverà l'omino coi baffi a sistemare le cose, a fare ragionare.

Tale prognosi veniva non desiderata, bensì paventata.

Intervengo velocemente per dire che i dittatori è meglio averli appesi, magari con la testa in giù; che, comunque, l'Italia ha un forte scudo, l'Europa, senza la quale il paventato regime sarebbe stata una rinnovata tristissima esperienza. Teniamocela cara l'Europa, concludo.

Già non ci avevo pensato, forse è proprio così, mi replicano i due, un po' più fiduciosi.

Monsummano è una cittadina di circa 20 mila abitanti, nella Valdinievole, vicino alla più conosciuta Montecatini Terme, in provincia di Pistoia.

Già cittadina industriosa nel settore delle calzature, vi resistono solo alcune fabbriche che lavorano, soprattutto per marchi rinomati all'estero.

Gli stabilimenti dismessi hanno fatto posto, col piano regolatore a insediamenti abitativi numerosissimi che hanno utilizzato indici costruttivi al limite dell'insopportabile, per l'impatto ambientale, per le dimensioni inadeguate della viabilità, per la consistenza ridotta dei servizi: tutto ciò anche grazie a normative regionali che hanno spinto verso sfacciate iniziative speculative, anziché verso la riqualificazione dei territori.

Così, come accadde al Perù, secondo i ricordi di lezioni universitarie, in geografia economica, tenute negli anni, 60 dal prof. Saibene alla Cattolica di Milano: lo Stato vendette ai fabbricanti di farina di pesce gli immensi banchi di sardine delle sue coste, quindi gli uccelli non andarono più a nidificarvi, essendo mancato il cibo e non depositarono più il prezioso guano, sostituito poi sui mercati dai concimi azotati di provenienza petrolifera; povertà che indusse povertà e stabile miseria in conseguenza di scelte sbagliate o spinte da corruzione.

Oggi a Monsummano si contano numerose le iniziative edilizie interrotte, alloggi mai terminati e non acquistati, per la crisi e per l'eccesso dell'offerta. Il territorio è deprezzato e sotto il bel colle o nella pianura l'impatto di nuove costruzioni è, talora, miserabile.

Mi vengono sollecitati l'attenzione e l'impegno civile sull'im-

minente temuto avvio dei lavori per costruire a Cecina, in provincia di Livorno, un porto canale turistico; tale iniziativa viene ritenuta assai aggressiva del territorio e del mare stesso, fatta ad esclusivo interesse di pochi, i quali nulla o poco hanno a che fare con quell'ambiente ancora sufficientemente preservato, della costa toscana.

Mi sovviene, allora, analoga iniziativa già avviata e da cui non si può ormai tornare indietro, per costruire a bocca d'Arno, a Marina di Pisa, un porto turistico di significative dimensioni, attrattive di turismo e di shopping.

Iniziative che la regione Toscana ha approvato sulla scorta di apposite normative che sarebbero indirizzate a valorizzare la costa tirrenica, oggi non adeguatamente fornita di porti turistici, secondo il giudizio degli amministratori tutti.

Questo è il trend e chi si oppone è guardato come chi non vuole il progresso e l'occupazione. Anche in una regione che si distingue tuttora nel mondo per la naturale bellezza del suo territorio, per la sua storia fatta di arte e di cultura, per il pensiero già fondato su un umanesimo illuminista.

Anche qui, evidentemente, "pecunia non olet" e quindi, ancora avanti a sottrarre territorio e mare alla loro precipua destinazione.

Concludo segnalando una chicca realizzata ormai da alcuni anni, a seguito delle norme su "antenne selvagge": a venti metri dalla terza cupola più grande del mondo, quella di Bonaventura Vitoni, genero del Brunelleschi, è stato installato da anni a Pistoia, nei pressi del Globo, sulla terrazza di un palazzo, un ripetitore di segnale per telefonini che fa concorrenza alle guglie di gotica memoria: nell'assuefazione dei cittadini e nell'ineluttabilità subita dall'Amministrazione locale e dalle Belle Arti!





*L'uomo e il suo mondo*

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 2011

## ***Libertà di religione e diritto alla scienza***

Le stragi compiute venerdì 22 luglio in Norvegia, a Oslo e sull'isola di Utoya, vicino alla capitale (76 morti accertate) ad opera di un sedicente integralista norvegese cristiano di 32 anni, fanno riflettere e pongono diversi interrogativi, specie sulle origini delle intolleranze verso gli altri che, insediatisi per immigrazione su medesimi territori, si distinguono per tradizioni fedi e culti religiosi diversi dai nativi.

La libertà di religione è una delle libertà fondamentali degli umani che in coscienza avvertano il bisogno del divino e aderendo alle diverse fedi praticano i relativi culti. Essa va mantenuta e difesa contro ogni tentativo di sminuirla a semplice libertà di coscienza da mantenere esclusivamente nella sfera privata senza che possa essere espressa collettivamente

in riti e culti compatibili con il vivere sociale, rispettoso delle differenze.

Ma la libertà di religione quando identifica il proprio credo come quello veritiero, identificativo dell'appartenenza e, conseguentemente, escludente, allora diventa arbitrio e prevaricazione: la società civile, se vuole mantenersi tale deve, a questo punto, ripudiare le forme di integralismo fin dal loro insorgere.

A questo scopo può soccorrere l'insegnamento, fin dalla più tenera età, delle regole della convivenza fondate soprattutto sulla consapevolezza della realtà, così come si osserva e si conosce con l'ausilio della scienza: fatta non di affermazioni aprioristiche o fondate su principi di autorità lontane nel tempo o inesistenti, quanto piuttosto di studi, di confronto dei risultati, di collaborazioni nelle conoscenze. Un approccio che non pretende di esaurire tutti i bisogni e le aspirazioni degli umani ma che offre una buona e indispensabile base per crescere nella consapevolezza del proprio essere, qui ed ora su questa terra.

Nessuno accetterebbe oggi per i propri figli un maestro che pretendesse di insegnare fisica, sulla falsità oggettiva che il sole gira attorno alla terra; perché mai si dovrebbe accettare che altri, proclamandosi depositari di conoscenza sulle verità teologiche, le insegnasse come le uniche da valere? La libertà di religione non si identifica con la libertà di insegnamento della religione nelle scuole pubbliche, a meno che l'insegnamento si limiti a esporre l'origine e la storia delle diverse religioni.

V'è, peraltro, un diritto che potrebbe affermarsi: quello all'istruzione scientifica o tout court, quello alla scienza, come elemento fondante della consapevolezza del nostro esistere.

Nelle civiltà precolombiane i sacerdoti di allora erano molto attenti ai fenomeni del cosmo; tuttavia il culto del dio sole era praticato fino all'offerta sacrificale di umani per ingraziarsi l'astro e per farlo tornare a risplendere dopo i giorni corti del solstizio d'inverno. Da un lato, accurata investigazione

degli accadimenti fisici; dall'altro pretese e ordini incoercibili su presunte, temute o inventate volontà divine che servivano a stabilire rapporti duraturi e benevoli col dio, col risultato conseguente che l'autorità terrestre, conoscitrice delle volontà divine, manteneva forte e indiscusso il suo potere su quelle popolazioni.

Una istruzione al passo coi tempi, scevra di riferimenti metafisici o non dimostrabili, fornita alle menti degli umani fin dalla tenera infanzia, lascerebbe intatta la libertà di coscienza e di religione; imprimerebbe, tuttavia, una accelerazione alla capacità di discernimento e alla consapevolezza del nostro esistere, così come si presenta, accomunato e uguale, in ogni parte del pianeta.

Un approccio innovativo ma semplice e diretto alla scienza, fin da bambini, proietterebbe gli umani a mete inimmaginabili ai giorni presenti che sperimentano ancora fame, malattie e arretratezze in molte zone del pianeta (ne è esempio ciò che accade nel corno d'Africa).

Un programma di nutrizione del corpo e della mente, a prescindere dai maledetti programmi di risanamento finanziario che non nutrono nessuno e, mantenendo un capitalismo finanziario dannoso per gli umani e per il pianeta, condannano gli umani stessi, nella stragrande maggioranza, a vivere come sotto l'incubo di volontà e precetti globali, quasi divini, dai quali non possono prescindere, per sopravvivere, e malamente.





*Abbiamo riempito il mondo*

LUNEDÌ 15 AGOSTO 2011

## ***Dialoghi sui fondamenti dell'etica***

Sulla premessa di valore che gli uomini sono tutti eguali in dignità si avvia, secondo Paolo Flores D'Arcais, (in *Micromega* 5/2011: controversia sull'etica – P.F.D. e Roberta De Monticelli) il confronto su tutte le altre idee, ivi comprese quelle che rimandano, nei comportamenti, ad autorità esterne, umane o divine.

Da quella premessa di valore condivisa scaturirà non la rinuncia al proprio bagaglio di idee e convinzioni, quanto piuttosto che ad esso non potrà attribuirsi una prevalenza e un peso tale da tradire e scompaginare la premessa.

Dalla mancata condivisione di tale premessa di valore, osserva il direttore di *Micromega*, sono derivate nel corso dei millenni, nella storia dell'uomo, prevaricazioni, guerre, e quanto di peggio nominabile; e a giustificazione di tali comportamenti, talora anzi a fondamento degli stessi, si sono

confezionati e imposti comandamenti diretti o eterodiretti dalla divinità, dal potere politico che persegue miti di potenza, di purezza della razza etc. Gli esempi sono molteplici.

I due filosofi dibattono se tale premessa sia in nuce nella coscienza dell'uomo, di tutti gli uomini, ab origine, quale norma razionalmente vera o, non derivi, piuttosto, da un approfondimento della natura dell'essere umano, da un progredire delle civiltà, dal momento che la storia non offre testimonianza di una sola norma universalmente accettata.

Propendo per la tesi di Flores D'Arcais, più stringente e storicizzata di quella sostenuta dalla De Monticelli; tuttavia, osservo che la controversia rischia di risultare accademica o addirittura frustrante e sterile se la premessa di valore, acquisita o riconosciuta non viene riempita dei conseguenti, relativi contenuti, per i quali si rende necessaria mantenere una vigilante prassi, personale e collettiva.

In tal senso si impone uno sforzo continuo, anzi accelerato, a livello individuale e di organizzazione e condivisione sociale.

Infatti, “Cu ‘nci metti i cianncianeddi o iattu?” Chi mette i campanellini al gatto? Per dirla con un mio amico siciliano avanti negli anni.

Essere d'accordo sulla premessa di valore, a prescindere dai percorsi verso tale consapevolezza, mette dunque le basi dell'etica che si rivolge all'uomo e per l'uomo: potremo anche domandarci cosa effettivamente sia l'uomo, se un organismo eminentemente biologico, formatosi su strade biochimiche, tuttora solo in parte conosciute, comunque espressione della vita sviluppatasi su questo pianeta nel corso di miliardi di anni, ovvero se sia il risultato sublime di un disegno creativo che si assume intelligente.

L'assunto biologico e quello creazionistico non conflittueranno ove sia confermata la premessa di valore, anzi gli sforzi sul buon operare potranno essere congiunti. Non essendovi la clausola ad excludendum, il confronto darà lo spunto a inserire la categoria di pensiero della possibilità e dell'even-

tualità, ed anche della contingenza, sostitutive di quella fondata sulle certezze: scientifiche o rivelate ove supposte tutte ontologicamente vere; un'etica che guarda all'uomo che vive qui ed ora con i suoi vincoli e i suoi bisogni.

Riflettiamo dunque sull'uomo: le scienze e le loro applicazioni tecnologiche disvelano in maniera sempre più larga che in esso si replicano i medesimi processi dinamici di tutte le forme di vita del pianeta; l'uomo sarebbe precipuamente una forma vitale, come le altre, pur risultando particolarmente interessante e preziosa perché è l'uomo stesso che indaga su sé stesso e scopre e cerca di capire fin nell'intimo questo essere, capace di ragionare e audace nel porsi tanti perché.

Quanto più le scienze progrediscono, si acquisiscono stupefacenti cognizioni su come l'uomo funziona, in quanto organismo vivente; i risultati scientifici vengono, d'altra parte, considerati prove d'avvicinamento a comprendere meglio il disegno intelligente.

I contenuti comuni ai diversi approcci, che tuttavia accolgono come imprescindibile la premessa di valore, sono elencabili minuziosamente e trovano ampio riscontro nelle legislazioni più attente; la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo richiede coerenza e perseveranza sia nelle enunciazioni costituzionali degli Stati sia nelle formulazioni normative che vogliono regolare le società umane.

Coerenza vuol dire semplicemente promozione dell'uguaglianza nella libertà delle singole scelte; perseveranza vuol dire rimozione degli ostacoli allo sviluppo della persona.

La perseveranza sarà, pertanto, orientata a ridurre gli handicaps dei più deboli, a valorizzare l'apporto dei meno dotati, ad ampliare gli spazi di partecipazione e di comunicazione per favorire una conduzione di vita associativa rispettata. L'uguaglianza in dignità pretende che tutti, ma proprio tutti, abbiano diritto alla conoscenza e alla scienza, quanto ad una alimentazione sottratta alle mire di sfruttamento planetario cui oggi assistiamo, o, più semplicemente all'arricchimento degli industriali del settore.

Da dove avviare la perseveranza, in questa esperienza di etica della contingenza che, ove fosse comune toglierebbe molto malessere all'uomo?

Non c'è una linea di partenza unica, quanto un traguardo unico, in accordo con Florais D'Arcais, definibile uguaglianza in dignità.

Gli assetati ed affamati del Corno d'Africa, gli emigranti clandestini in balia delle onde, ammassati su barconi fatiscenti, i giovani e i giovanissimi rivoltosi delle città inglesi, per fare degli esempi allarmanti delle ultime ore, hanno in comune una spietata precarietà della loro vita che o li annienta semplicemente o li spinge a comportamenti di ultima chance (vedi al riguardo la cacciata nella stiva di 25 coemigranti, trovati poi morti a Lampedusa, replica di "i sommersi e i salvati") o, ancora, li arma di collettiva violenza contro una società che si è semplicemente dimenticata della loro esistenza, senza valore.

In queste contingenze la perseveranza dell'azione verso quel traguardo impone profondi ripensamenti e iniziative stabili, condivise e allargate: gli uomini hanno dei bisogni imprescindibili, quotidiani, e vincoli insuperabili.

Pertanto l'etica base, ove condivisa, dovrebbe tendere ad assicurare, ovunque nel pianeta abitato, anzi sovraffollato, il soddisfacimento di quei bisogni; i moduli organizzativi possono essere molteplici ma è fuori discussione che essi devono mirare al raggiungimento di quello scopo. Le risorse del pianeta, già ora risultano appena sufficienti per i bisogni di tutti gli uomini, ma non lo sono affatto per soddisfare la loro ingordigia, in accordo con Gandhi.

L'azione politica coordinata, che si avvale delle risorse del pianeta, delle conoscenze e delle capacità umane ovunque eprimibili, per ridistribuire agli uomini nei diversi territori delle comunità, si potrebbe esprimere oggi con tempestività ed efficacia assai maggiori che in altri tempi.

Manca tuttora la presa di coscienza, (a livello delle organizzazioni politiche sovranazionali ciò è particolarmente evidente) di un destino comune e della inderogabilità dei vincoli.

La desertificazione delle terre non ha ancora colpito duramente le popolazioni più benestanti del nord del mondo, le quali sentono però l'urgente battere alle porte dei loro territori di intere altre popolazioni; ma questi territori potranno sostenere la massiccia immigrazione solo ove essi vengano indirizzati al soddisfacimento dei bisogni e non posseduti, organizzati e valutati in funzione di produrre ricchezze finanziarie iperboliche, che producono altra finanza, in mano a pochi soggetti capaci di produrre, in definitiva solo scompiglio e allargamento di povertà diffuse e non arginabili, se non attraverso violente rivolte sociali.

Come può reggere e svilupparsi decentemente un mondo di umani ove il prodotto del loro quotidiano impegno, delle loro capacità scientifiche, in una della loro laboriosità è oggi surclassato in un rapporto da 10 a 1 dai detentori di prodotti finanziari, inventati a bella posta per fare arricchire pochi e fare sognare molti cullando l'arricchimento basato sulla finanza?

Già, perché essa è oggi capace di dirottare risorse, ricchezze reali e opportunità di benessere, bastando pochi click al computer per fare questo gioco: è stato, ovunque legalizzato il diritto, oltre ogni libertà, a portare avanti fino all'inverosimile l'arricchimento individuale o di gruppi oligarchici a scapito del benessere collettivo fondato sulla capacità e sulla laboriosità degli uomini stessi.

Un tale capitalismo finanziario prescinde completamente dalla premessa di Flores D'Arcais; anzi, probabilmente la contrasta al punto tale che l'uomo è considerato anch'esso uno dei fattori su cui non investire, perché costa il mantenimento degli umani. Una economia, quindi, che non è fatta e sviluppata per l'uomo e che, conseguentemente si deve organizzare, nonostante l'uomo, il quale viene considerato costo e peso, se non pienamente produttivo, in un trend avvertito come incontrastabile.

Ed allora, ancora una volta, :“Cu ‘nci metti i cianncianeddi o iattu? Quale prassi seguire o, meglio, inseguire?”

Sull'emergenza delle crisi mondiali, ci sarà l'accordo a su-

perare l'ostacolo all'uguaglianza in dignità, che il capitalismo finanziario ovunque impone?

Eliminando l'illegalità del capitalismo finanziario quali sono le strade vecchie e nuove da percorrere per avvicinarci a rendere stabile di contenuti la premessa di valore?

C'è chi, drasticamente, avanza proposte di ridimensionamento della popolazione mondiale nei prossimi 40 anni pervenendo ad una densità compatibile con le risorse del pianeta: s'imporrebbe una drastica denatalità tenuto conto dei territori e della loro capacità naturale di produrre energia e cibo. Tale proposta scaturisce dalla considerazione che gli umani, in massima parte, vivono senza poter possedere o contare su un territorio da cui primordialmente e per lungo tempo essi hanno tratto nutrimento e vita. Umani senza territorio, umani non più liberi, titolari solo di forza lavoro, che spesso oggi come ieri deve restare in parte inoccupata privando di valore, conseguentemente, quella sempre più occupata.

Altri puntano alla redistribuzione dei redditi quale politica organica di equità sociale, capace quindi di coniugare benessere collettivo e libertà economica.

Viene altresì ribadito l'inderogabilità dell'aumento della spesa nella ricerca e nello studio per ottenere traguardi in campi della scienza capaci di contrastare la fame nel mondo, le malattie, il riscaldamento del pianeta, l'analfabetismo etc.

C'è chi auspica un effettivo governo mondiale dei popoli che assicuri maggiore eguaglianza e libertà.

La storia è ricca di proposte e di utopie mancate. Gli umani sperimentano in ogni epoca le stesse problematiche e cercano, ora singolarmente, ora collettivamente, di dare risposte, le quali sono state anche profondamente diverse, a seconda delle premesse da cui partivano.

Una, comunque è premessa inderogabile, al pari di quella irrinunciabile formulata da Paolo Flores D'Arcais: l'uomo si trova a condividere con tutti gli altri esseri, umani e non, questo pianeta e alle regole di vita del pianeta stesso deve soggiacere; né ora né mai potrà eluderle, (a meno di una sua

robotizzazione) pena la sua scomparsa dalla faccia della terra.

Il rispetto di quelle regole ambientali-biologiche gioverà a meglio riconoscere anche le premesse successive, di rafforzamento e sviluppo della persona. Il riconoscimento dei vincoli, fondativa dell'azione politica, potrebbe invertire l'attuale trend inaffidabile.

È possibile avviare dibattiti per nuove prassi condivise, da voler percorrere congiuntamente, fondative di esempi in controtendenza rispetto a quel che oggi accade e propositive di sinergie politiche e sociali? Utopie, si direbbe; che guardano, però, all'inderogabile utopia che tutti gli uomini sono UGUALI.





*Ricordi*

SABATO 10 SETTEMBRE 2011

***Dai diamanti non nasce niente,  
dal letame nascono i fior (non più)***

Anche nel nostro mondo di suinetti marginali questa canzone di Fabrizio de Andrè è molto apprezzata e spesso ci mettiamo impegno a rotolarci nel letame, nella vaga e vana speranza che qualcosa di buono si produca; questo avviene quando il suinetto è ormai stabulato e inesorabilmente conduce la sua vita fino a che il punteruolo esiziale lo colpirà, talora a tradimento.

Quando, invece, il suinetto può liberamente pascolare alla ricerca di succulente radici, ama rotolarsi sull'erba e il suo mantello profuma di rugiada e ancor più equamente e spaziosamente contribuisce a far nascere fiori d ogni colore.

Nessuno si sognerebbe nel mondo dei suinetti definirlo male di merda ed il capo famiglia sarebbe ben lieto del suo aspet-

to fiero, libero e vigoroso, anche quando esso compete sullo stesso territorio alla ricerca del miglior tubero.

Accade, invece, nel mondo degli umani e, più specificamente nel nostro paese, da molti nel mondo riconosciuto per antonomasia come “il bel Paese” che l’incaricato al governo definisca questo territorio paese di merda da cui, anzi, vorrebbe scappare.

Gli umani che vi abitano non porgono orecchie a tale definizione; essa è, tuttavia, inequivocabile disvelazione di un sentimento opposto al benessere del paese e le orecchie dei cosiddetti governati dovrebbero restare aperte e attente; ciò non avviene ormai da tempo salvo poche, pochissime eccezioni.

Che sia successo qualcosa di insolito e irreparabile nel nostro Bel Paese? Forse sì: vi è stato preparato e lentamente realizzato un programma di stabulazione collettiva nel quale milioni e milioni di umani, ormai non avvertono più la puzza che hanno addosso; è la condizione naturale che viene accettata perché è assai meno rischiosa di quella di doversi andare a cercare pascoli nuovi in territori sconosciuti e talora faticosi perché meno dativi di nutrimento.

Allora il “capo” può prendersi impunemente la soddisfazione di confidare a un suo sodale il sentimento inesprimibile pubblicamente che questo è un paese di merda: ormai, salvo qualche infastidito grugnito si sente solo il lezzo del continuo rotolarsi nel letame e il biascichio collettivo nei trogoli apparecchiati.

Una cosa è certa, dal rimestolio di quel letame i fiori non nasceranno, neanche quando esso sarà sparso per l’intero territorio agricolo del paese.



*Spiagge*

DOMENICA 11 SETTEMBRE 2011

## ***Ode alle spiagge libere***

A Torre del Lago Puccini, frazione del comune di Viareggio, nella parte sud del territorio, si apre al piacere e al godimento di chi ama il mare e gli orizzonti aperti, una spiaggia lunga e ampia di sabbia, delimitata a est da dune, piante aromatiche e pineta, fino a marina di Vecchiano; è assolutamente libera e liberamente gli spazi vengono occupati secondo regole non assegnate che lasciano, anche nella stagione più frequentata un gradevole senso di benessere e libertà.

Al confronto con gli spazi degli stabilimenti, verso nord, oltre la rete di plastica che delimita le due porzioni di territorio, qui sembra regnare il disordine, una sorta di indistinta confusione: ombrelloni di ogni colore, grandi e piccoli, sedie a sdraio e lettini all'ombra o al sole, tende tirate fra rami spiaggiati e infilati nella sabbia a sostenere gli improvvisati ripari, capanne bianche

di sale costruite con legni, tronchi e ogni tipo di copertura: è il territorio, quest'ultimo, di chi vuole appartarsi discretamente, in compagnia del proprio amico ed anche della propria amica; i costumi si fanno essenziali, talora mancano del tutto per un nudismo contemplativo.

In una delle mie passeggiate sulla battigia incontro una ancor giovane donna che, nel meriggio inoltrato, sembra pregare a mani giunte e occhi chiusi verso il mare, verso il sole che comincia a declinare. Mi spiega che chiede il permesso al mare di bagnarsi; mi parla poi dell'amore universale, della forza rigeneratrice di quel luogo, delle montagne a forma di drago che cingono a est e a nord est la riviera della Versilia.

Durante questa estate 2011, andando settimanalmente e da mane a sera a Torre del Lago, non ho perso l'occasione di questa bella e lunga passeggiata, delicatamente bagnato dall'acqua, complice di una umanità che nel sole e nel mare assapora il senso e l'origine della vita nonostante gli inevitabili affanni e cerca, talora trovandole, soluzioni appropriate per condurla meglio che può.

Ho chiesto a Piuma, questo è il nome della giovane donna, di indicarmi un posto fuori dal nostro Paese ove vivere senza ricevere epiteti, tipo pezzo di merda, quali quelli pronunciati da chi ora è incaricato di governare l'Italia, che è, secondo lui, un paese di merda.

Mi ha indicato una meta lontana il Buthan, dove c'è amore, rispetto e senso del sacro per tutto a cominciare dalla natura. Ma, mi avverte, non ti permettono di stare a lungo e la dieta è vegetariana, anzi vegana.

Come suinetto marginale rimango contento e attratto dalla prospettiva suggeritami; come umano non mi sento ancora pronto, essendo onnivoro, se pur volgente al vegetariano.

Ho 65 anni, replico, come potrei abituarli? Ma dov'è il problema, mi risponde, dal momento che mio padre adottivo, che aiuta altri, come in una grande famiglia, a riprendere le forze e a disintossicarsi, ha 85 anni e abbandonò l'alimentazione a base di carne in età adulta, quando ormai si era rovinato i denti.

Ho salutato sinceramente Piuma, dicendole, tuttavia, che non l'avrei più disturbata. Tornato alla mia lontana postazione ombrellifera, a sera sarei stato nuovamente in campagna, a 60 km nell'entroterra. Con la nostalgia di ritornare, in entrambi i luoghi, di terra e di mare.

*fine*



*Indice degli argomenti:*

Le riflessioni sul porco marginale.....	9
Porco marginale verso il mercato .....	11
Pappatoie di mercato .....	15
Due porci a confronto.....	17
La scrollatina dell'elefante.....	19
La nuova forza di gravità .....	23
Effetti discriminanti della nuova forza di gravità.....	25
Progetti di contrasto .....	27
Esempio di porco marginale .....	33
Preaccordi sul significato del tempo .....	35
Le anime morte del 21° secolo .....	39
Viaggio in treno.....	41
Il tempo accelerato.....	45

Il tempo misurato e il tempo sperimentato e vissuto .....	49
I gravitoni indisciplinati e i diseredati del mondo.....	53
Governo del popolo o sul popolo.....	57
Lecture del porco marginale .....	65
Tu chiamale se vuoi...commodities .....	69
Pensieri in libertà di un suino vagabondo... oppure: pensieri vagabondi di un suino in libertà .....	73
I soliti pensieri del suino .....	77
Resoconti di lettura .....	79
Gli umani in gara.....	82
Quod abundat non vitiat...con quello che consegue, quasi sempre .....	85
Porci... a confronto umani... a confronto .....	87

Da Gran Canaria .....	89
Nascere umani è una fortuna? .....	99
Beatificazioni e miracoli .....	101
Il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me? Forse no.....	105
I sogni dei suinetti e degli umani .....	109
Corpuscoli e onde I domini di coerenza.....	111
Porti turistici e antenne. Li vuole il progresso! .....	115
Libertà di religione e diritto alla scienza.....	119
Dialoghi sui fondamenti dell'etica .....	123
Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fior (non più).....	131
Ode alle spiagge libere.....	133

## NOTE SULL'AUTORE

*Giuseppe Gioffré è nato a Scilla (RC) nel 1946 - È sposato con Laura Natali, dalla quale ha avuto due figli, Carlo 35 anni e Silvia, 32 anni.*

*Nel 1959 si trasferì, assieme alla famiglia, emigrante dalla Calabria a Milano.*

*In quella città ha compiuto gli studi liceali e si è laureato all'Università Cattolica in Scienze Politiche e in Giurisprudenza.*

*Ha conseguito abilitazioni varie, fra le quali quelle alla professione di avvocato e di professore in materie giuridiche ed economiche.*

*Si è anche dedicato a studi universitari nella facoltà di agraria.*

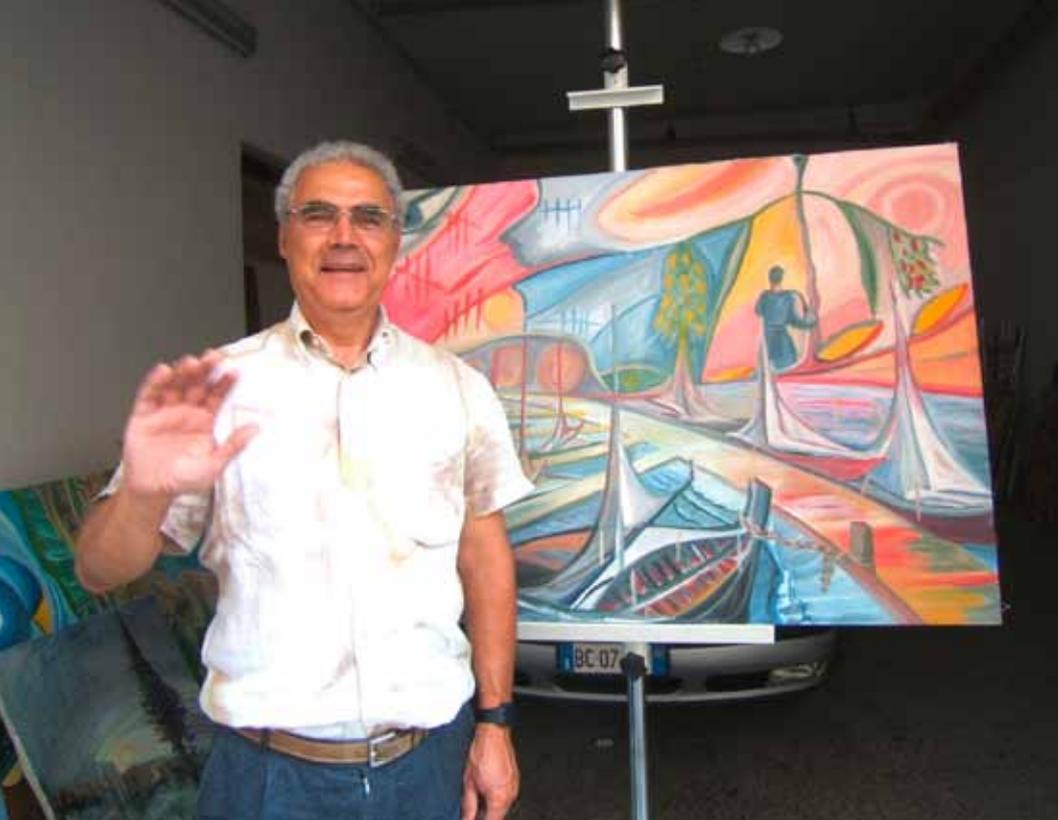
*Ha fatto esperienze lavorative alla Rai, come vincitore di concorso, quindi ha lavorato alle Acciaierie Falck di Sesto San Giovanni.*

*Ha ricoperto ruoli direttivi e dirigenziali nelle prefetture di Sondrio, Pistoia, Firenze e Prato.*

*Attualmente coltiva direttamente un podere a uliveto e gestisce un piccolo agriturismo sulle colline del Montalbano nei pressi di Montevettolini, frazione del comune di Monsummano Terme.*

*Fin dall'adolescenza si è dedicato per e con passione all'arte della pittura, interpretazione sublime della bellezza.*

*Ha esposto in collettive e personali, ma, senza intenti premiali.*



«L'invito al viaggio in quel paese che ti assomiglia tanto...»



Per contatti:

Via Bronzuoli, 1518

tel 0572/628983

Cell. 333 9681924

Sito web [www.poderepilar.it](http://www.poderepilar.it)

mail: [info@poderepilar.it](mailto:info@poderepilar.it)